

Francesca De Caprio

NELL'ESERCITO DI NAPOLEONE
Un modenese dalla Dalmazia alla Russia

DANTE ALIGHIERI Split
DRŽAVNI ARHIV Split

Za izdavače - Per gli editori

Miroslav Rožman
Nataša Bajić-Žarko

Recenzenti - Recensori

Lierka Šimunković
Nataša Bajić-Žarko

Tisak - Tipografia

Tipolitografia Quatrini A. & F. - Viterbo

ISBN: 978-953-99197-7-0

ISBN: 978-953-6764-10-5

© 2010 Francesca De Caprio

IZDAVAČI - EDITORI

HRVATSKO - TALIJANSKA KULTURNA UDRUGA
DANTE ALIGHIERI Split

SOCIETÀ CULTURALE ITALO-CROATA
DANTE ALIGHIERI Spalato



DRŽAVNI ARHIV Split

ARCHIVIO DI STATO Spalato

INDICE

PREMESSA *di Gaetano Platania*
PREDGOVOR *di Ljerka Šimunković*

INTRODUZIONE

1. Lettere dall'armata napoleonica

CAPITOLO I

PAOLO MAGELLI: UNA VITA PER L'IMPERATORE

1. La famiglia
2. I rapporti col padre e con Giustiniano
3. Il memoriale inedito di Giustiniano
4. La prigionia del fratello Cesare
5. Paolo si arruola nell'esercito
6. Nei Veliti della Guardia Reale
7. Nuove speranze nel futuro
8. Da caporale a capitano
9. Gli anni della Restaurazione

CAPITOLO II

LETTERE DALL'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA

1. Il carteggio
2. Gli originali delle lettere
3. Una corrispondenza privata
4. Il fidanzamento con Giovannina Berchet
5. Aspetti della vita militare
6. La formazione dello spirito di corpo
7. Documenti di viaggi forzosi
8. Magelli sodato-viaggiatore

9. Un itinerario da Milano a Plaven

CAPITOLO III

«IDEATEVI DI VEDERE UN MONDO NUOVO» LETTERE DA SPALATO

1. Una lunga permanenza
2. Lettere del primo e del secondo periodo
3. «Tout était incertitude et obscurité»
4. I Veliti in Dalmazia
5. La battaglia di Castelnuovo
6. Scontri nella Poglizza
7. Spalato città multietnica

CAPITOLO IV

DALLA CAMPAGNA DANUBIANA A QUELLA DI RUSSIA

1. Magelli e Napoleone
2. Sul fronte italiano del 1809
3. La battaglia di Wagram
4. Lettere dalla campagna di Russia
5. La partenza
6. Il passaggio per l'Europa centro orientale
7. La presa e l'incendio di Mosca
8. La ritirata

APPENDICE DOCUMENTARIA

BIBLIOGRAFIA

INDICE DEI MANOSCRITTI

INDICE DEI NOMI





PREMESSA

Il lavoro di Francesca De Caprio prende in esame, come oggetto d'interesse, l'Europa centro orientale ed in particolare la Dalmazia e la Russia nel periodo compreso tra il 1797 ed il 1814, sullo sfondo delle tumultuose vicende intervenute in Europa nell'intervallo, breve ma quanto mai significativo, intercorso tra la pace di Campoformio e la caduta di Napoleone.

Inizialmente la Dalmazia è ceduta all'Austria, ponendo così termine all'antica dominazione della Repubblica veneziana, che risaliva al secolo XV. In seguito questa regione attraverserà due esperienze di governo diverse, per poi ritornare di nuovo sotto la dominazione austriaca con il crollo dell'Impero napoleonico. Nel triennio 1806-1809 a capo dell'amministrazione civile in Dalmazia fu posto il veneziano Vincenzo Dandolo, investito dell'antico titolo di provveditore; in questo periodo, infatti, quest'area geo-politica è annessa, ma con amministrazione autonoma, al Regno Italico che era da poco succeduto alle precedenti formazioni politiche della Repubblica Cisalpina, prima, e della Repubblica Italiana poi. In seguito, quale territorio compreso nel nuovo organismo delle *Province Illiriche* creato da Napoleone, la Dalmazia passerà attraverso una nuova esperienza di governo, più direttamente dipendente dalla Francia imperiale.

L'elemento di maggior interesse che può suscitare questa ricerca risiede proprio nella posizione piuttosto marginale nella quale normalmente la Dalmazia si trova collocata nel panorama storiografico dell'età napoleonica. Non risulta numerosa la bibliografia che si occupa, in maniera dettagliata e approfondita, della storia di questo paese nell'età napoleonica, la quale il più delle volte viene riassunta brevemente come una particolare parentesi all'interno di trattazioni generali. Occorre risalire ai volumi pubblicati alla fine del secolo scorso dall'abate Paul Pisani¹ e da Tullio Erber² per trovare opere compiute relative a questo specifico periodo che si scoprirà essere particolarmente movimentato e di profonda crisi per la Dalmazia.

1 Paul Pisani, *La Dalmatie de 1797 à 1815*, Paris 1893.

2 Tullio Erber, *Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814*, estratto dal Programma dell'i.r. ginnasio superiore di Zara 1885-86, Zara 1888.

Le vicende storiche che Francesca De caprio sviluppa, sono analizzate attraverso l'attenta lettura del carteggio di Paolo Magelli conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, Fondo Albano Sorbelli, e attraverso la lettura di altre fonti indite conservate presso la stessa biblioteca. Magelli proveniente dalla piccola borghesia modenese e originario di Pavullo nel Frignano, prestò servizio militare nell'esercito del Regno d'Italia. Il carteggio riguarda complessivamente un periodo compreso tra la fine del 1804 e il 1814. Le lettere che Magelli indirizzò al fratello Giustiniano contengono alcune significative testimonianze ed osservazioni relative al periodo in cui egli soggiornò in Dalmazia tra il 1806 e il 1808 e prese parte alla campagna del 1809 in Ungheria e in Austria.

Successivamente Magelli parteciperà, dopo aver attraversato Baviera, Sassonia e Polonia nella marcia di congiunzione alla *Grande Armée*, alla campagna di Russia del 1812.

Dell'esperienza dell'autore di questo carteggio si è interessato per primo Tiziano Ascari con due articoli nel 1959-1960, che sono serviti di base alla De Caprio per attingere le prime notizie biografiche sullo stesso Magelli e la sua famiglia. Nel complesso, però, il carteggio era del tutto sconosciuto al grande pubblico e agli storici attenti a questo periodo.

Infatti, dalle carte Magelli oltre ad apprendere la vita quotidiana di un giovane che si dedica all'arte militare per riscatto sociale, ci sono le testimonianze del Magelli relative al suo soggiorno in Dalmazia, la strategia napoleonica che punta a conquistare la Russia con l'esito che tutti conosciamo. Ma l'interesse di queste lettere risiede anche nel fatto che esse offrono al lettore, al di là delle cronache ufficiali e delle memorie di personaggi più illustri, l'immagine di luoghi lontani e di alcuni avvenimenti storici visti da un *uomo qualunque*, poco istruito (l'ortografia e la sintassi lasciano piuttosto a desiderare e rendono spesso difficile la lettura), privo, almeno inizialmente, di elevate idealità morali.

Gaetano Platania

PREDGOVOR

U istraživanjima neophodnima za bolju i vjerniju interpretaciju povijesnih zbivanja, nesumnjivo veliku ulogu imaju pisani izvori u obliku isprava. U kategoriju vrlo važnih pisanih isprava spadaju i pisma koja su pogodovala komunikaciji i razgovoru među osobama koje su bile prostorno razdvojene. Pisma u službi komunikacije služila su ne samo za iznošenje misli i osjećaja veći za prenošenje obavještenja i poruka i u tom kontekstu nemaju nikakvih književnih pretenzija. Pisma, međutim, postaju književnom pojavom i tvore poseban književni žanr, ukoliko postignu umjetničke kvalitete kompozicije i stila. Vještinom pisanja i sastavljanja pisama bavi se epistolografija, a ova opet proučava uglavnom pisma i poslanice znamenitih ljudi koje su upućene drugim slavnim ili poznatim osobama. Postoje mnoge knjige pisama znamenitih osoba ili pisama upućenih drugim znamenitim osobama iz kojih se može iščitati u kakvom su međusobnom odnosu bili oni koji su se dopisivali i u kolikoj je mjeri to dopisivanje odražavalo njihova znanstvena, politička i druga općeljudska opredjeljenja i stavove.

Na stranicama knjige koja obrađuje dopisivanje braće Magelli, a koju nam je podastrla Francesca De Caprio, iščitava se neka druga stvarnost. To nisu kićena, eruditska pisma prožeta mirisom salona ili visoke politike, već su to pisma običnog i polupismenog vojnika u kojima se odražava zbilja koju svakodnevno proživljavaju mali pojedinci u Napoleonovoj vojsci prisiljeni na duge marševe, na borbu prsa o prsa i na bespogovorno izvršavanje naredbi starješina, bez obzira na ono što oni osobno osjećaju ili o tome misle. Tako bezbroj sitnih detalja baca neko drugo svijetlo na Napoleonove kampanje viđene očima vojnika koji nema ni namjere, ni volje, ni vremena, kamoli dostatnih spoznaja, da bi ih sagledao na drugi način, nego upravo na onaj kakvim ih je sam proživio i uspio opisati. I u tome se može sagledati najveća vrijednost ovih pisama. Od manje su važnosti pouzdanost njegovih opisa mjesta u kojima je boravio i događaja kojima je bio prisutan, a koji su rezultirali izvjesnim netočnostima kao, na primjer, opisi svetkovina u Splitu. Budući da je imao vrlo skromno obrazovanje i nije razumio strane jezike, neminovno je došlo do neke zabune u interpretaciji.

Knjiga se temelji na opusu od 147 pisama koje je Paolo Magelli upućivao svome bratu Giustinianu u vremenu od 1804. do 1814. godine, što koincidira s Magellijevim novačenjem u Napoleonovu vojsku i porazom njegove Velike armije. Premda nisu sačuvana pisma drugoga dopisnika, njegova brata, Francesca De Caprio pokazala je veliku sposobnost i snalaženje u ovom tipu istraživanja te je, na osnovi malo podataka, uspjela rekonstruirati čitavu povijesnu potku. Izvrsnom strukturom i interpretacijom dostupnih podataka ovoga zanimljivog povijesnog vrela, Francesca De Caprio uspjela je, slažući strpljivo kamenčić po kamenčić, napraviti blistav mozaik posvećen napoleonskim ratovima u čijem se središtu nalazi lik običnog vojnika.

Ljerka Šimunković

INTRODUZIONE

Lettere dall'armata napoleonica

Nella Biblioteca Estense di Modena sono conservati gli originali di un folto gruppo di lettere scritte da un oscuro militare dell'esercito del Regno Italico, Paolo Magelli, tutte indirizzate al fratello maggiore Giustiniano. Nel *corpus* epistolare non sono conservate invece le lettere scritte da Giustiniano a Paolo, il cui contenuto e le cui date possono essere ricostruite solo in parte sulla base delle risposte del fratello¹.

La prima delle lettere di Paolo è datata al 22 ottobre 1804 da Pavullo, un paese dei dintorni di Modena da cui la famiglia Magelli era originaria. L'ultima lettera della raccolta è datata da Rivoli il 14 gennaio 1814.

La corrispondenza di questo soldato copre dunque l'intero arco cronologico delle campagne militari napoleoniche posteriori alla costituzione del Regno d'Italia. E a molte di esse Paolo Magelli, che apparteneva al corpo dei Veliti della Guardia reale, prese parte direttamente: dalla campagna della Dalmazia del 1806-1807, a quella di Austria del 1809, alla campagna di Russia del 1812 e alla disastrosa ritirata, fino alla difesa del Veneto invaso dagli austriaci nel 1813. Le lettere, nella schematica semplicità con cui sono scritte, offrono perciò una mole enorme di dati e di informazioni di particolare interesse anche perché riferite a vicende nodali per la storia europea. Non che Magelli fornisca nelle sue lettere molti elementi nuovi di conoscenza dei grandiosi avvenimenti ai quali egli si trovò umilmente a partecipare. Intorno ad essi, fra l'altro, come è noto, fiorì una produzione memorialistica di varia natura e di straordinaria abbondanza. Una produzione che spesso è anche di altissima qualità informativa per l'ampia capacità di analisi rivelata dai suoi autori e per il loro alto livello di conoscenza delle dinamiche politiche, diplomatiche e militari degli eventi; alto livello consentito il più delle volte dall'importante ruolo istituzionale rivestito dagli autori di questi scritti².

Ma proprio su questo terreno emerge una prima particolarità importante delle lettere di Magelli. Egli è un semplice soldato che scrive al fratello lettere del tutto private. Non ha alcuna ambizione di voler spiegare

1 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 552.

2 Dei più significativi testi presenti in questa vastissima mole di fonti saranno via via indicati in nota solo quelli direttamente utilizzati nel presente lavoro. Per un orientamento nella memorialistica in francese, fondamentale J. Tulard, *Bibliographie critique des Mémoires sur le Consulat et l'Empire écrits ou traduits en français*, Genève-Paris 1971.

o analizzare gli avvenimenti militari e meno che mai quelli politici. Per lui la politica è il mondo dell'insondabile o dell'inconoscibile: è significativo che egli usi l'espressione *per politica* per indicare azioni di cui non capisce le ragioni. Paolo Magelli vuole semplicemente informare suo fratello di tutto quello che gli sta succedendo e a cui sta partecipando, dei propri problemi e delle proprie necessità, della propria vita sotto le armi, dei rapporti con i commilitoni, dei luoghi in cui si trova accuartierato o di passaggio. Così, nel racconto di queste lettere, i grandi avvenimenti della grande storia finiscono col trovarsi accostati alla cronaca spicciola della vita della truppa, a qualche rissa o a qualche duello fra soldati, alle marce massacranti, al dormire al campo o all'aperto, ai disagi creati dal cattivo tempo, alla rigidità della disciplina, alle notizie sui compaesani sotto le armi, alla necessità delle raccomandazioni per avanzare di grado, alle voci che circolano fra i soldati, alla mancanza cronica di soldi per una paga insufficiente, alla necessità di accessori del vestiario e di biancheria.

Arruolatosi nel 1804, fin dalla costituzione del corpo entrò fra i Veliti della Guardia Reale di Eugenio Beauharnais, che prevedevano come normale la possibilità di una nomina a sergente dopo soli due anni. Il che significava anche la possibilità di arrivare abbastanza rapidamente al grado di tenente. Ma Paolo Magelli fa invece una carriera nient'affatto fulminante e luminosa: nel 1806 viene nominato caporale; nel 1809 sergente; nel 1811 diventa sottotenente; e infine viene nominato capitano nel 1813, quando le perdite della campagna di Russia accelerano le promozioni per rinsaldare i ranghi rimasti scoperti. Insomma, in un corpo di *élite* che lasciava presagire una carriera rapida, dei 10 anni passati sotto le armi, ben sette Paolo Magelli li ha trascorsi come semplice soldato o come sottufficiale.

Magelli dunque non apparteneva agli alti ranghi dell'esercito, da cui generalmente provengono gli autori di gran parte delle memorie che ci sono giunte intorno alle vicende militari dell'età napoleonica. Anche per questo la sua testimonianza rappresenta un caso abbastanza anomalo e raro. Ed anche per questo le sue lettere offrono una documentazione importante relativa proprio ad elementi di cui sono andate più facilmente smarrite le tracce. Vale a dire del concreto vissuto dei soldati semplici; delle loro reazioni; degli umori, dei pensieri e dei convincimenti diffusi nella truppa e nei più bassi gradi militari; dei loro interessi minuti; dei loro stili di vita; dei rapporti con i luoghi e con i popoli con cui essi vennero in contatto, generalmente senza possedere strumenti di comprensione minimamente adeguati; della loro scarsa capacità di conoscenza strategica; della parziale consapevolezza delle strategie mi-

litari di fondo; della limitata capacità di conoscere e di spiegarsi i nessi fra le singole operazioni alle quali si trovarono a partecipare, i grandi avvenimenti di cui quelle operazioni erano parte e gli scopi non immediati che esse volevano raggiungere; della loro parziale comprensione e condivisione delle motivazioni delle scelte dei comandanti, per non parlare delle finalità politiche e diplomatiche alle quali esse erano anche indirizzate.

Queste lettere rivelano il grado di informazione e di coinvolgimento ideologico del loro autore nelle battaglie che egli si trova a combattere; indicano gli umori, le notizie, le conoscenze e le voci più o meno erronee che circolavano nella truppa e fra i sottufficiali, che Magelli molto spesso registra; mostrano i problemi economici che la vita militare crea, le aspirazioni e le frustrazioni che fa nascere, le fatiche fisiche che comporta, le malattie, gli amori occasionali, le amicizie, i divertimenti, i fortissimi vincoli di solidarietà che nell'esercito si stringono fra i compaesani.

Le lettere spesso si soffermano su vicende minime che mettono in evidenza, nella loro estrema concretezza, espressa con allusioni che per noi sono ormai difficili da cogliere, le dinamiche economiche ed affettive innescate dalla coscrizione e dallo stato continuo di guerra entro una famiglia agiata di provincia, che si sente però minacciata nel suo benessere dalle contribuzioni e dagli obblighi economici del servizio di Paolo fra i Veliti, per il quale bisognava versare alla cassa del corpo la somma di 200 lire milanesi all'anno come integrazione della paga. Esse inoltre illuminano sulle credenze, sui pregiudizi etnici, sulle curiosità intellettuali, sugli interessi di un giovane di cultura medio-bassa; dicono molto, infine, pur nella perdita delle lettere scritte da Giustiniano a Paolo, anche su che cosa la famiglia di origine si aspettasse da questo giovane militare un poco sventato e molto ambizioso, propenso a far debiti accollandoli al fratello, petulante nella continua richiesta di aiuto economico e di raccomandazioni.

Contemporaneamente, però, le lettere di Paolo Magelli offrono informazioni di prima mano sui grandi eventi della storia, fornendo anche dei particolari di notevole interesse. Ricordo solo i resoconti dei combattimenti contro Russi e Montenegrini nell'area di Cattaro in Dalmazia, la cui atroce violenza non è vista col freddo distacco che traspare spesso da altri documenti; ricordo anche una straordinaria lettera sul campo di battaglia di Wagram, con il movimento delle truppe osservato dall'alto del luogo vicino alla tenda di Napoleone di cui i Veliti erano stati posti a guardia; ricordo la puntuale registrazione dello spostamento del corpo dei Veliti Reali da Milano verso l'Europa centrale durante la campagna

di Russia; uno spostamento che Magelli organizza in un itinerario in cui annota accuratamente tutte le tappe, ma anche le soste in cui non c'è stato pernottamento, le distanze di ciascuna tappa-giornata, i paesi e le città in cui le truppe si fermano, le particolarità fisiche, monumentali, linguistiche dei luoghi di sosta.

Importante appare allora proprio ciò che invece potrebbe sembrare un limite di queste lettere: il punto di vista basso da cui esse sono scritte; che è un punto di vista assolutamente privato, limitato, ristretto, e decisamente di modesto profilo. Magelli osserva tutto dal suo personale angolo di visuale, che è completamente "interno" ai suoi bisogni e alle singole azioni militari alle quali egli partecipa. Invece gli sfugge del tutto la visione d'insieme, la prospettiva strategica e quella storico-politica degli avvenimenti. E questo gli consente di notare e registrare quegli aspetti parziali e minuti che invece risultano generalmente trascurati dai testi più impegnativi, perché appaiono poco significativi per chi punta invece a delineare un quadro generale della situazione o una visione prospettica degli avvenimenti.

Dai resoconti del nostro soldato emergono perciò particolari inediti e molti aspetti concreti: dal disagio che talora affiora nella truppa quando deve eseguire azioni repressive verso irregolari e popolazioni civili, all'importanza delle razzie per accaparrarsi un cospicuo bottino di guerra, dal quale ci si aspetta un reale cambiamento della propria condizione.

Interessanti conoscenze derivano anche dall'imprecisione delle informazioni di cui Magelli dispone, a volte solo di seconda e terza mano, spesso semplice registrazione di voci incontrollate che circolavano nella truppa.

Tali dicerie, riportate nelle lettere senza alcun filtro critico, appaiono un ottimo fattore di conoscenza di ciò che è meno documentato da fonti dirette, vale a dire degli umori e delle tendenze collettivamente diffuse nella base dell'esercito, fra truppa e sottufficiali.

I grandi eventi ed i personaggi della storia, da Napoleone al Viceré d'Italia Eugenio Beauharnais, ai generali francesi ed italiani, ai colonnelli, ai capitani, in queste lettere compaiono solo sullo sfondo. Questi personaggi il più delle volte sono intravisti soltanto da lontano; mentre acquistano una maggiore concretezza solo i militari meno importanti, in particolare quando il loro ruolo si avvicina appunto al modesto rango nell'esercito rivestito da Magelli.

Per un caso fortuito, persino la grande letteratura italiana fa capolino nella corrispondenza dell'assolutamente incolto Magelli. Ma anche essa compare in maniera assolutamente casuale e non avvertita; com-

pare cioè sullo sfondo della prospettiva privata del fidanzamento del nostro soldato, allora diventato capitano, con la ventenne (o ventiseienne) Giovannina Berchet sorella dello scrittore Giovanni, che nel 1813, all'epoca di questo fidanzamento, era già un letterato noto al pubblico, per le traduzioni e le satire. Proprio nel luglio del 1813 Berchet aveva partecipato alle vivaci polemiche sulla rappresentazione alla Scala di un'opera di Rossini; ma Magelli anche di questa notorietà "giornalistica" del futuro cognato sembra del tutto incurante o probabilmente non la conosceva nemmeno. Per lui appare interessante solo la posizione economica e sociale della famiglia di questa ragazza ricca anche se «piuttosto bruttella»³. Ma intanto le sue lettere uno squarcio sulla vita domestica e intima della famiglia del commerciante Berchet lo aprono.

Insomma, nel loro insieme le lettere di Paolo Magelli offrono sprazzi di cronaca, tante microstorie legate a enormi o a minimi avvenimenti, visti tutti dall'angolo di visuale di un modesto militare nell'esercito napoleonico, poco colto e non molto motivato. Perché Paolo Magelli, che comunque sa scrivere senza troppo impaccio, di cultura ne mostra davvero pochina; anche se si sforza di imparare. Il 29 ottobre 1805 è a Pavullo, il paese natale dove era tornato con una licenza per convalescenza. Stava cercando di abbandonare la vita militare ed essendo senza mestiere avrebbe voluto prepararsi per poter fare altro; scrive perciò al fratello: «Sarei a pregarvi di veder se fosse possibile a provvedermi un maestro per conti e curatore, per potermi impiegare in qualche cosa. Per il prezzo poi fate che sia meno di un mezzo filippo al mese perché il padre non vuole acconsentire a tal sborso. Procurate di fare tutto il possibile che io procurerò di tra me e il fratello Luigi di mettere a parte il denaro di cui vuole per il maestro. Mi raccomando a voi e aiutatemi che ora è il tempo»⁴. Per questa voglia di imparare durante il periodo passato in Dalmazia si dedica non solo alla scherma ma anche ad apprendere il francese⁵; sebbene dopo soli tre mesi scriverà al fratello di aver dovuto accantonare entrambe queste applicazioni⁶.

Quelli abbracciati da questa corrispondenza sono anni decisivi per la storia italiana ed europea, profondamente sconvolta dagli eventi po-

3 Lettera da Milano dell'8 maggio 1813.

4 Lettera del 29 ottobre 1805, da Pavullo.

5 «Qui [a Spalato] non avendo in che divertirsi, mi prevalgo di applicarmi alla scherma e al cominciar del mese la lingua francese» (lettera del 6 luglio 1808 da Spalato).

6 Lettera del 10 ottobre 1808 da Spalato.

litici e militari determinati dalle guerre napoleoniche. Le lettere di Magelli si offrono come un notevole insieme documentale avente perciò una variegata valenza.

Da un lato esse appaiono come una documentazione delle vicende militari, condotta da un particolare punto di vista: dal basso e dall'interno degli avvenimenti; una documentazione stesa a caldo e di getto, man mano che questi avvenimenti accadevano, e quindi scritta senza quella visione complessiva di tutto il processo storico, che caratterizza invece la memorialistica stesa "dopo" gli eventi, sapendo bene dove essi sono approdati e quindi potendo rileggerli e reinterpretarli a posteriori.

Da un altro lato, queste lettere, proprio per il loro punto di vista interno e dal basso, offrono una interessante documentazione del concreto "vissuto" prodotto da quegli eventi, dei risvolti personali, familiari, economici, affettivi che essi innescarono.

Da un altro lato ancora, le lettere di Magelli appaiono come le tessere della documentazione dei grandi viaggi forzosi, imposti ai soldati da quelle stesse vicende. Questi dei militari napoleonici sono viaggi di massa, che costituirono un fenomeno importante di rinnovamento nella società e nella mentalità del primo Ottocento. Essi aprirono nuovi orizzonti di conoscenza degli altri paesi dell'Europa, fornirono l'esperienza diretta di società e di culture altre, a ceti che tradizionalmente erano stati sempre tagliati fuori dal movimento dei lunghi e costosi viaggi, per ragioni economiche, sociali, culturali.

CAPITOLO I

PAOLO MAGELLI: UNA VITA PER L'IMPERATORE

1. La famiglia

Paolo Magelli¹ nacque a Pavullo, un paese collinare posto a una cinquantina di chilometri da Modena, nel 1785. La data non risulta da documenti relativi alla nascita, che non mi è stato possibile reperire, ma è desumibile dagli atti di un processo per lesa maestà subito dal nostro personaggio durante la Restaurazione. Risulta infatti dai documenti processuali, sui quali bisognerà tornare più avanti, che egli aveva 51 anni al momento della sentenza di condanna emanata dal tribunale di Modena nel 1836².

La sua era una benestante famiglia di professionisti, che però stava incontrando notevoli difficoltà economiche durante il periodo napoleonico, quando il patrimonio si era ridotto a una piccola proprietà terriera. Una famiglia costretta inoltre a barcamenarsi fra alte contribuzioni ed annate di cattivo raccolto. Dopo la vendita di una proprietà nel territorio di Bologna, ai Magelli restavano infatti, oltre alla casa di Pavullo e a una casa a Modena, solo piccoli possedimenti a Fortezza e Mediana, località oggi quasi alla periferia di Pavullo, le cui rendite erano insufficienti alle esigenze della famiglia. Questa era costretta perciò a consumare le riserve accumulate in anni migliori ed a fare molte economie, duramente imposte ai figli dall'amministrazione paterna; che quindi veniva accusata di eccessiva severità ed avarizia dai fratelli Magelli e in particolare dal nostro Paolo. Ma le frequenti accuse di quest'ultimo significherebbero poco, dal momento che le sue lettere contengono quasi

- ¹ I dati biografici su questo oscuro personaggio sono rintracciabili soprattutto nelle lettere, oltre che in qualche altra fonte che indicherò più avanti. Per la vita di Paolo Magelli e per notizie sui suoi familiari, cfr. T. Ascari, *Un Frignanese nella grande armata*, in «Rassegna Frignanese di cultura e studi regionali» 1959, n.1, anno 4°, pp. 21 sgg.; T. Ascari, *Altre notizie su Paolo Magelli*, in «Rassegna Frignanese di cultura e studi regionali», 1959, n. 2, 1960, n. 1, anno 5°, pp. 73 sgg. Cfr. anche C. Zaghi, *Napoleone e l'Europa*, Napoli 1969, pp. 360 e 831.
- ² Archivio di Stato di Modena, Buon Governo, Atti Segreti, f. 2, fasc. 749. La sentenza è pubblicata integralmente in *Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859. Raccolti dalla Commissione apposita istituita con decreto 21 luglio 1859*, Nicola Zanichelli, Modena 1860, tomo I, pp. 217 sgg.

sempre richieste pressanti di denaro ai membri della famiglia, mentre non vengono lesinati i rimproveri e le accuse di egoismo e di avarizia verso quanti non contribuiscono sollecitamente alle sue continue esigenze di soldi.

Di fatto però i figli rimproveravano al padre due cose diverse: di aver creato il dissesto economico con una condotta poco accorta e di imporre sacrifici eccessivi e a volte ingiustificati. La difficile situazione economica è delineata con precisione dal maggiore dei fratelli, Giustiniano. Egli ci dà conto anche delle implicazioni psicologiche di queste difficoltà: del senso di incertezza circa il futuro e della necessità per i fratelli di operare scelte coerenti di vita. Particolarmente significativo è quanto Giustiniano scrive in un passaggio, relativo all'inizio del 1803, di un suo interessantissimo memoriale ancora inedito: «Poco dopo ritornato da Nonantola in seno alla mia famiglia, ebbi il dispiacere d'udir continue querele di mio padre circa la manutenzione della famiglia. Ritrovassi questo in crudeli circostanze, cosicché dovette economarsi ancora di più nella sua condotta. Le sterili annate, le grandi contribuzioni, la numerosa famiglia impongono a lui assidue riflessioni: fa a noi vedere lo stato suo; commiserà la nostra sorte e sospira sul comune destino. Più non resta che la piccola possidenza di Mediana e Fortezza, la casa di Modena e poche mila lire di credito. Il denaro della possessione venduta nel Bolognese ed altri crediti sono ormai del tutto estinti. Un capitale di 40 e più mila lire è distrutto; le rendite del restante sono poche e devesi per conseguenza continuare a distruggere. Povera famiglia! Eccoci ridotti a trista condizione. La mia età deve somministrarmi lumi onde pensare all'avvenire. Mio fratello Cesare continua nel suo impiego nello Spedal militare con mensile stipendio di L. 100. Queste a lui servono senza nulla dare alla famiglia. Io sospiro una piazza d'astante per iniziarmi a cariche migliori. Ma evvi un anno ancora pria che vi siano vacanze. Vi sono gli altri due piccoli fratelli che meritano tutto il soccorso e premura. Felici loro se potranno a tempo dirigersi in qualche luminosa carriera. Tale luttuoso stato mi impone le più serie riflessioni sull'amor mio»³.

3 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 20r-v. Il quadro della situazione familiare si ricava anche da altre annotazioni di Giustiniano Magelli, che a più riprese vi fa interessanti accenni. Al brano citato nel testo va aggiunto che, almeno per le immediate sorti lavorative di Giustiniano, che era medico, le cose andarono meglio di quanto egli aveva previsto. Infatti non nel 1804, ma già nell'estate del 1803 diventa libero il posto di astante in ospedale, avendo avuto il suo titolare la condotta di Campogalliano. E Giustiniano allora ottiene la nomina all'unanimità (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 25r). Per un quadro d'assieme della situazione economica e sociale nella diocesi di Modena, cfr. G. Orlandi, *Le campagne modenesi fra rivoluzione e restaurazione (1790-1815)*, Modena 1967.

Il padre, Pietro, designato nei documenti come dottore, aveva avuto cinque figli maschi e almeno una figlia.

Il primogenito, Luigi, farà il notaio a Brandola (una frazione collinare in provincia di Modena). Di lui restano, oltre ad atti notarili, varie carte, lettere, appunti⁴. Morirà nel 1816, lasciando una problematica situazione ereditaria con qualche problema insoluto⁵.

Il secondo figlio, Giustiniano, che ho già ricordato e che fu medico a Modena, è il destinatario delle lettere di cui ci stiamo occupando. Egli era nato nel 1780 e si era distinto come un blando moderato, sostenitore dei nuovi ideali liberali dopo che nel 1796 a Modena era stata proclamata la Repubblica. All'epoca della corrispondenza con Paolo era diventato un medico abbastanza affermato ed esercitava la professione a Modena in ospedale, sia in quello civile sia in quello militare. Notevoli difficoltà erano insorte nel suo lavoro subito dopo il Congresso di Lione, quando era stata mutata l'organizzazione ospedaliera di Modena. Ne possediamo un resoconto steso dallo stesso Giustiniano Magelli:

In Aprile [del 1802] venne ordine dal Presidente già installato che l'ospital militare [di Modena] cadesse sotto il Governo della Reggenza del Civico. Questa infatti mal volentieri ne prese l'impegno, ed adossata la cura a membri della comune, io pure vi fui impiegato in qualità di chirurgo anziano colla pensione mensile di Lire 90. Era capo chirurgo il Dottor Boccabadati. Tale impiego molto non era confacente al grado mio, e però fui consigliato a non accettare. Pensai fra me, e feci alcuni passi, e mi fu fatto sperare di avanzare allorché fosse sistemato il governo di detto ospitale. Sotto tali vedute accettai e assunsi il mio impiego il giorno 22 aprile. Fu fatta terribile guerra a Boccabadati, e questa promossa da invidiosi e malcontenti della contentezza del loro prossimo. Però tanto si maneggiarono costoro che venne ordine dal ministero che Boccabadati fosse dimesso e sostituito Montebruni chirurgo di 2.a classe all'attuale servizio dell'armata, e ciò per economia nazionale. Veduto questo torto e perduta ogni speranza di avanzare, dimandai la mia dimissione e mi fu accordata li 7 maggio. Fu sostituito a me (levandovi l'anzianità) mio fratello, il

4 Cfr., per esempio, Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 758, f. 138v; f. 241r.

5 Un *Promemoria* del 30 settembre del 1831, esordisce precisando che «Morì in giugno 1816 il d.r Luigi Magelli in Brandolo e lasciò un pupillo ora detto Ferdinando Magelli. Il pupillo e per lui il suo curatore [che è Giustiniano Magelli] assunse l'eredità col benessere della legge e dell'inventario». Parte di questa eredità venne poi rivendicata da un certo Pellegrino Zivasi che ruppe i sigilli impossessandosi dei beni mobili inventariati. La memoria così si conclude: «Infine, se il Sig. Zivasi ritenesse di avere delle ragioni contro detto Ferdinando Magelli e contro il di lui curatore d.r Giustiniano Magelli, vi sono appositi tribunali ai quali può rivolgersi e questi saranno sempre pronti a renderli conto del loro operato». Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 758, ff. 131 r-v.

che mi fu d'egual piacere.⁶

Il fratello che sostituisce Giustiniano come medico è Cesare, su cui torneremo. Della lettera con cui Giustiniano rassegna le dimissioni, datata al 6 maggio 1802, esiste anche una copia autografa, conservata in una raccolta di carte e lettere relative alla famiglia Magelli, accompagnata dall'annotazione: «Dimissione dimandata ed ottenuta nel Ospital militare. 6 maggio 1802»:

Cittadini Amministratori

Quella gratitudine che vi mostrai al momento in cui mi sceglieste alla carica di Chirurgo Anziano nell'Ospital militare, mi lusingo che l'avrete rilevata nello zelo e nella premura che ho avuto nel disimpegnare l'addossatomi impiego.

Di buon grado avrei continuato, se gli impiegati da voi, rispettabili Amministratori, avessero continuato alla direzione della cura chirurgica militare. Ma, dimesso il capo e sostituito un chirurgo militare, io non trovo salva la mia convenienza nel continuare ad operare a lui subordinato per la mia gradazione di medico e chirurgo, per quanta stima io possa, e debba, avere di lui. Onde sono alla necessità di chiedervi la mia dimissione. Sono però persuaso che non l'attribuirete a mio mal animo, mentre, in prova di dovuta riconoscenza e a scampo d'ogni mio pregiudizio avvenire, vi esibisco la mia servitù in quelle cariche che saranno confacenti al grado mio. Finché però troverete altro soggetto che copra il mio impiego, io continuerò colla stessa puntualità e precisione al mio dovere. Intanto gradite la stima ed il rispetto che vi professo.⁷

La situazione lavorativa di Giustiniano, fra alti e bassi, supplenze in ospedale o nelle condotte, impieghi temporanei e mal pagati, si stabilizza positivamente comunque nell'estate del 1803, quando ottiene il posto di medico astante all'ospedale di Modena, battendo altri dieci concorrenti:

Una tal scielta mi ricolmò di piacere e mi fece scordare tutti i sofferti guai. Ciò desideravo da lungo tempo per essere una strada sicura per arrivare alla meta che un giovine incamminato nell'arte si propone. Eccomi finalmente giunto a quel passo in cui i miei genitori saranno sollevati di un peso alla famiglia. Hanno tre figli impiegati e solo vi rimangono i due piccoli fratelli [cioè il nostro Paolo e Gaetano] alla sorte de' quali il tempo e la premura provvederanno. Ai 5 di Agosto entro e comincio ad eseguire le mie funzioni. Sono accolto da tutti con piacere e tutti goderono della partenza di Pellacani⁸ fattosi poco amare da qualunque persona. I proventi di questo mio impiego sono.

6 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 5r e v.

7 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 758, f. 163r e v.

8 Si tratta del precedente astante che aveva dato le dimissioni dalla carica per assumere la condotta di Campogalliano.

Un quartiere finito entro lo Spedale.
Centodieci lire di Modena mensili di stipendio.
Una libbra d'olio d'ulivo, tutte le settimane di guardia.
Carta, inchiostro e penne per uso proprio.
Medicine gratis in occasione di malattie.
Preservativi allorché le circostanze lo richiederanno.
Lo stipendio, quantunque poco, pure, atteso la grande comodità di approfittare, gli ammalati propri che si acquistano ed il buon nome che si forma, sono il miglior stipendio desiderabile⁹.

Un anno dopo, nel 1804, la situazione lavorativa di Giustiniano migliora ulteriormente perché, al ritorno a Modena dopo un soggiorno a Pavullo fatto nei mesi di luglio ed agosto, riceve la proposta inaspettata di diventare medico del carcere; incarico che accetta prendendo servizio il 1° settembre. Lo stipendio non è alto: «mi furono per il momento assegnate 75 lire di Modena il mese; ma diminuiti i forzati per l'amnistia ai disertori, mi calò la paga e mi ridusse alle lire 60. La vista di maggior lucro al compimento del fabbricato mi fece esser contento così»¹⁰. Anche perché Giustiniano riuscì a mantenere contemporaneamente sia il posto di assistente all'ospedale sia questo nuovo di medico dell'ergastolo, sebbene i suoi avversari insistessero sull'incompatibilità fra questi due incarichi. La sua soddisfazione nel 1804 è evidente: «Eccomi avanzato con nuovo passo nella carriera medica. Nella mia ancor giovane età poco più si può sperare. Due impieghi e qualche avventore per la città formano il fondo della mia sussistenza. All'Ergastolo avevo molti ammalati, contandone i primi giorni fino a 50. Ma in breve me ne liberai e restai con 10 o 12. I forzati erano 136, ma dopo l'amnistia in settembre restarono 78»¹¹. Quasi alla fine del resoconto degli avvenimenti accadutigli nell'anno seguente, Giustiniano ritorna ad esprimere la propria soddisfazione, anche perché continua a conservare il doppio incarico e inoltre la paga come medico dell'Ergastolo gli è stata aumentata a partire dal 1° novembre del 1805: «Rapporto a me, mi trovo contento di mia fortuna, poiché oltre l'impiego dell'Ospitale ho aumentata la paga dell'Ergastolo, e riscuoto, dai Santi in qua, Lire 90 al mese»¹². Da una lettera di Paolo sappiamo che nell'agosto del 1807 Giustiniano è «stato nominato medico. La paga è di 8 cento lire milanesi»¹³.

9 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 25r-v.

10 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 53r.

11 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 53v.

12 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 61v.

13 Lettera da Milano del 23 agosto 1807.

Alla professione medica di Giustiniano, Paolo non fa riferimento solo in questo caso o nell'intestazione delle lettere, quasi sempre indirizzate accompagnando il nome del fratello con la qualifica di medico o di fisico. Ad essa è anzi direttamente collegato anche qualche tema della corrispondenza; particolarmente interessante è quello dell'invio a lui di «due tubetti di umore vaccino, che è di ottima qualità e sappiatemi dire l'effetto», come gli scrive Paolo da Milano¹⁴. Siamo all'inizio dell'aprile del 1806. Un anno prima, nel maggio del 1805, Giustiniano Magelli, allora occupato nell'ospedale di Modena, si era impegnato a diffondere in città l'uso del vaccino: «Al principio di maggio scorso introdussi la vaccina in Modena, l'ebbi dal chirurgo Neri di Buonposto, e la propagai per la città. L'esito felice che produsse, dapprima convertì tanti medici a porla in uso, cosicché in luglio tutti vaccinavano; ed in poco tempo furono vaccinati in Modena e Distretto, ove per i poveri eravamo delegati io e Cavedoni, più di quattro mila fanciulli. L'esito in genere fu felice, ma siccome l'operazione fu eseguita nel calor dell'estate, così molte malattie, e varie, accompagnarono detta malattia ed in conseguenza insorsero nemici per sì salutare scoperta»¹⁵.

Comunque per le sue competenze nel campo della vaccinazione nella seconda metà del 1806 risulta essere «Delegato alla vaccina», oltre che «medico aggiunto allo Spedal militare» e «medico dell'Ergastolo» come abbiamo già indicato¹⁶. E Paolo continuò ad impegnarsi, quando era di stanza a Milano, per procurare il vaccino al fratello anche negli anni successivi¹⁷.

Dopo un lungo fidanzamento con la modenese Marianna Zambonini, condotto con periodi di stanchezza («una fredda corrispondenza fra tutti due», come scrive Giustiniano), caratterizzato da alti e bassi, da resistenze e riserve verso il matrimonio, da vampe di passione e insieme da repentini innamoramenti di altre donne, da tradimenti e da avventure erotiche, fedelmente raccontati persino nei risvolti più imbarazzanti nel suo manoscritto di annotazioni personali, Giustiniano, dopo un soggiorno di qualche mese a Milano, nel settembre del 1809 quasi improvvisamente decide di sposarsi con la ragazza. «Si fecero le pubblicazioni in agosto, e la sera dei 4 settembre 1809 si fece lo sposalizio. L'effettuai in casa della moglie, e vi intervennero i parenti di lei, i Caslini sposi, Fabbiani colla sua moglie e mio cugino Dainesi colla sua sposa.

14 Lettera da Milano del 4 aprile 1806.

15 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 61v-62r.

16 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 64v.

17 Cfr. le lettere da Milano del 23 ottobre 1811, del 6 e del 16 novembre 1811.

Vi fu trattamento di gelati, acque e confetti. Dopo di ciò passammo a casa mia e vi erano liquori, rosogli, vini forestieri, paste e confetti. La mattina dei 5 io e la sposa e mio padre partimmo immediatamente per Pavullo e vi arrivammo la sera felicemente, ove fummo ricevuti da mia madre e dal zio arciprete di Montecorona»¹⁸. La notizia dell'imminente matrimonio viene comunicato a Paolo mentre si trova a Vienna, dopo che si era appena conclusa la campagna danubiana e si stavano svolgendo le trattative della pace di Schönbrunn¹⁹. Il primo figlio di Giustiniano nascerà un anno dopo, il 16 settembre 1810, e gli saranno imposti i nomi di Pietro, Luigi, Fortunato, Lisimaco²⁰. Diventerà avvocato. Da una lettera di Paolo del 1813, scritta in un momento di tensione col fratello Gaetano, sappiamo che questi, per motivi abbastanza futili, non aveva buoni rapporti con la cognata e non si mostrava affettuoso verso Lisimaco. Comunque Paolo si sforza di appianare le tensioni per portare la concordia in famiglia e scrive a Giustiniano: «L'interrogai quali erano i motivi di sostinutezza in famiglia ed in particolare con Marianna, nipote, casa Zambonini ecc. Egli mi addusse che Marianna non si degnò di salutarlo allorquando fu di ritorno da Bologna essendo essa in casa. Oltre di ciò ebbe altre scuse con parole offensive ai nostri genitori. Pure ti assicuro che più volte Gaetano mi ha fatto conoscere che egli ti vuol bene, nonché all'innocente tuo figlio. Tu sai benissimo che non è mai stato capace di carezzare i ragazzi, per conseguenza non fartene caso. Giustiniano, bramerei che in questi pochi e passeggeri giorni vivessimo da buoni ed amorosi fratelli. Onde procura di persuader Marianna di aver un poco di familiarità con Gaetano. Che vedrai che l'amoroso fratello sarà tutto propenso ai doveri di fratellanza»²¹.

Con la Restaurazione, al contrario di Paolo, Giustiniano Magelli non avrà problemi con il ristabilito governo ducale; continuerà ad esercitare la professione, diventando anzi medico del corpo dei dragoni²². Morirà

18 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 74v-75r.

19 «Sento poi con piacere il vostro matrimonio. Spiacemi il non essere stato presente anche io. Se l'avete sposata, salutatala per mille volte» (lettera del 28 settembre 1809 da Vienna). Cfr. anche T. Ascari, *Un Frignanese nella grande armata*, cit. p. 23, n. 6; e Id., *Altre notizie su Paolo Magelli*, cit. p. 74.

20 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 77v (circa il matrimonio e gli alti e bassi che lo hanno preceduto, cfr. f.f. 71r-74v.)

21 Lettera da Milano, del 28 marzo 1813.

22 Cfr. la lettera al colonnello dei dragoni estensi del 22 ottobre 1814 («Signor Colonnello. In adempimento ai di lei ordini questa mattina ho visitati tutti i militari della Compagnia Dragoni Estensi»); dichiarazione del 3 marzo 1826 («Dragoni Reali Estensi. Modena li 3 marzo 1826. Presentatosi alla Commissione del

nel 1832²³.

Il terzo figlio, Cesare, era medico come Giustiniano. Egli ricoprì piccoli incarichi a Modena finché non realizzò la sua grande aspirazione, quella di arruolarsi come chirurgo militare. Scrive Giustiniano che egli era andato «a Milano li 18 luglio [1805] a scortarvi degli ammalati sorti dall'ospital nostro militare. Là ebbe campo d'impiegarsi nello spedale di S. Ambrogio come chirurgo requisito. Si trattenne ivi sino alla metà di dicembre corrente, ove fu nominato dal Ministero della guerra chirurgo di 4.a classe al 1.o reggimento polacco. Ecco adempiuti i suoi voti, a cui tanto aspirava, ed ottenuto un impiego vistoso, e per grado, e per interesse»²⁴. Ricordo che l'ospedale di S. Ambrogio a Milano, attiguo alla caserma dei veliti della Guardia reale dove fu di stanza Paolo Magelli, era uno dei tre ospedali permanenti di prima classe (gli altri due erano a Mantova ed a Venezia; un quarto ospedale, di seconda classe, era stato fissato ad Ancona). Nell'ospedale di S. Ambrogio era stata istituita nel 1807 anche una Scuola di clinica chirurgica²⁵. Giunto al seguito dell'esercito francese in Calabria, Cesare Magelli fu quasi subito fatto prigioniero dall'insorgenza borbonica.

L'ultimo fratello, Gaetano, faceva il geometra catastale. Sappiamo che nel 1804 era ancora a scuola («attende alle matematiche ed inchina per la scuola del Genio Civile», scrive il fratello Giustiniano, che lo in-

Comando del Corpo il Dragone Giuseppe Montanari all'oggetto di rinnovare la capitolazione, l'Ufficiale di sanità in concorso dell'Ill.mo Sig. Maggiore e sig. Capitano Mellini, ha osservato che la ferita d'arma da fuoco riportata nel braccio sinistro è tuttavia aperta, ma non sembra molto distante alla cicatrizzazione [...]. Così il sottoscritto non si ritiene abilitato per ora ad esternare un giudizio definitivo sulla abilità, od inabilità, del Dragone indicato a proseguire il servizio nel R. Corpo al quale appartiene. Il medico chirurgo G. Magelli); minuta di relazione al colonnello dei Dragoni del 5 novembre 1814; dichiarazione del 28 settembre 1826 («Dragoni Reali Estensi. Modena li 28 settembre 1826. Presentatosi alla Commissione del Corpo il Dragone Degli Incerti per rinnovare la capitolazione, dalla visita risulta che sono cessati i dolori alle articolazioni [...] quindi è ritenuto abile a continuare il servizio nel R. Corpo predetto. L'ufficiale di sanità G. Magelli»). Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 758, f. 139r; f. 140r; ff. 160r-v; f. 181r.

- 23 T. Ascari, *Altre notizie su Paolo Magelli*, cit., p. 74.
- 24 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 60v-61r.
- 25 Sulla caserma, cfr. E. Pigni, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, Milano 2001, p. 129; sull'ospedale e sulla scuola di clinica chirurgica, cfr. F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica. Dalla Cisalpina al regno d'Italia*, Milano 1988, p. 329. Cfr. anche A. Forti Messina, *Un'indagine sull'organizzazione dei servizi di sanità nell'esercito italiano dell'età napoleonica*, in «Rivista italiana di studi napoleonici», 1990, pp. 143 sgg.; A. Forti Messina, *Il soldato in ospedale. I servizi di sanità dell'esercito italico (1796-1814)*, Milano 1991.

coraggia a «persistere in tal opinione»²⁶ e nel 1808 completò i suoi studi a Bologna²⁷. Nel maggio del 1809 trovò un impiego nel Dipartimento del Tronto come aiutante di un geometra per le operazioni censuarie; dopo circa un mese assunse la funzione di geometra con una triplicazione dello stipendio.²⁸ L'incarico comunque durò solo fino al gennaio 1810, ma egli continuò a lavorare come geometra catastale. L'exasperata richiesta di aiuti finanziari da parte di Paolo non risparmiò persino questo suo fratello più giovane dalla condizione lavorativa meno solida degli altri (in quell'anno era impiegato nel catasto del censo di Romagna). Infatti il nostro Paolo finisce col rivolgersi a lui chiedendogli dei soldi in una lettera da Milano del 21 febbraio 1810 e si mostra, nella lettera successiva, del 2 marzo, insoddisfatto per il piccolo aiuto ricevuto da lui. Scrive il 21 febbraio a Giustiniano: «[...] onde dunque spergiurate il fratello Gaetano pregandolo essere parte anche lui col somministrarmi quanto ha detto, che avendo uno zecchino al mese potrò provvedermi e mantenermi discretamente. Sono certo che egli farà anche lui il possibile»²⁹. E nella lettera del 2 marzo: «Nell'ultima lettera che ho ricevuto da Gaetano sento che egli vi ha passato tre zecchini e che sarà parte d'un terzo della mia pensione; di ciò pensavo che avreste fatto più per me. Ma pazienza, le giugnerò alle altre mie sfortune. Egli però mi dice che farà il possibile per l'avvenire, trovandosi presentemente affatto privo di denaro.

Io vi prego, Giustiniano, di fare ogni mezzo possibile onde passarvi anche lui un filippo al mese, come gli scriverò anche io. Ti giuro che non so come fare se dovessimo restare questa estate in Milano a cagione del troppo spendio. Se Gaetano adduce di non potere presentemente, [...] di combinare col passarmelo voi, facendo poi in seguito restituirvi quando incomincerà a riprendere paga»³⁰.

Più degli altri fratelli, i due Magelli più piccoli, il militare Paolo e il tecnico civile Gaetano, furono profondamente influenzati dalle vicende e dalle idee del periodo napoleonico, e si trovarono danneggiati dalla caduta dell'Imperatore. Durante la Restaurazione, come suo fratello Paolo, anche Gaetano Magelli perdette il posto ed ebbe noie con la sospet-

26 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 742, f. 49r.

27 Lettera da Spalato, del 6 gennaio 1808.

28 Come aiutante del geometra percepiva 6 lire milanesi al giorno; quando divenne geometra ne percepiva 18 oltre ad alloggio, luce e fuoco (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 76v.

29 Lettera del 21 febbraio 1810 da Milano.

30 Lettera del 2 marzo 1810 da Milano.

tosa e onnipresente polizia politica ducale.

Una sintesi della situazione lavorativa e biografica dei fratelli Magelli alla fine del 1810 è così tracciata da Giustiniano: «La situazione dei fratelli è la seguente. Luigi sempre a Brandola, Cesare prigioniero in Inghilterra e passato a Chesterfield, Paolo sergente nei veliti reali, Gaetano ingegnere geometra nel catasto del Censo di Romagna»³¹.

Oltre agli sparsi riferimenti generici, presenti soprattutto nei saluti finali delle lettere; a una sorella, di nome Marianna, la corrispondenza fa un riferimento preciso solo nella lettera del 25 giugno 1811, in cui Paolo commenta con dolore la notizia della sua morte: «Sono restato alquanto sorpreso nell'aver udito per mezzo della tua dei 18 corrente la morte della povera Marianna! Povera sorella! Almeno che avessi avuto il bene di vederla prima dell'orribile passaggio»³². Da questa lettera apprendiamo anche che Marianna era mal maritata (Paolo fa riferimento all'*infame cognato*)³³ ed aveva lasciata una figlia, Luigina. Naturalmente diversa persona, come s'è visto, è la Marianna che compare nelle lettere più tarde soprattutto con i saluti; e più estesamente per gli attriti con Gaetano, e per uno scialle d'un colore alla moda mandate in regalo da Milano da Paolo³⁴. Questa seconda Marianna, come si ricava dal memoriale inedito di Giustiniano, è appunto Marianna Zambonini, sposata da Giustiniano nel 1809.

2. I rapporti col padre e con Giustiniano

Con suo padre, Paolo Magelli ebbe un rapporto molto conflittuale anche a causa di quelle questioni economiche alle quali s'è accennato. Proprio l'amministrazione dei soldi di famiglia compiuta dal padre Pietro crea un forte risentimento nei figli, persino nel fratello maggiore, il molto più cauto ed assennato Giustiniano. Abbiamo già ricordato un passaggio relativo al patrimonio familiare presente in un suo quaderno di memorie.

Nel suo memoriale Giustiniano Magelli inizialmente narra una sua intensa ed appassionata storia d'amore resa problematica proprio dalla gestione paterna del patrimonio. «Una vera testimonianza del puro

31 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 742, ff. 77v-78r.

32 Lettera da Milano, del 25 giugno 1811.

33 Forse il riferimento è a quell'«Antonio Savigni nostro cognato» di cui chiede notizie nella lettera da Spalato, del 6 gennaio 1808.

34 «Dirai a Marianna che il colore del sciallo è d'ultima moda così spero sarà di suo aggradimento. La madre pure sarà contenta del suo non che della ventola» (lettera del 6 giugno 1813 da Milano).

amor m[io] son pronto a manifestare alla mia amante sul principio del 1802», egli scrive; ma subito dopo aggiunge di essere costretto a incontrare la ragazza solo di nascosto perché non può dichiararsi ai suoi genitori: «Si trattava di una spiegazione decisiva della quale io non potevo dare tempo determinato per tante e tante ragioni addotte all'idol mio». E la prima di queste tante ragioni è appunto le difficoltà create al patrimonio familiare dalla gestione paterna: «Ero ben lontano dall'esser in istato di collocarmi, non già che mancasse la volontà, ma una numerosa famiglia, le scarse rendite, e quello che è peggio la mala amministrazione di un Padre che solo è diretta a defraudare il patrimonio ai cinque figli naturali impedivano che io francamente m'esternassi con chi era mio dovere». Giustiniano può perciò fare affidamento solo sul suo essere un medico sia pure alle prime armi: «La mia professione però m'animava a far dei passi, dei quali non avrei creduto d'avermene un giorno a pentire. Tutti i miei sentimenti a lei nel più puro aspetto li mostrai; essa gli aggradì e nella stessa semplicità consigliommi di esporli ai suoi genitori. Temevo d'un rifiuto; ecco il pericolo maggiore che mi restava. Però, animato da chi sopra di me tutto poteva, mi decisi e soddisfecì alle duplicate premure»³⁵. La storia d'amore ha uno sviluppo che qui però non interessa se non in maniera molto marginale; significativi per comprendere l'atteggiamento dei giovani Magelli verso il padre sono invece non solo i contenuti del memoriale di Giustiniano ma anche la violenza verbale che erompe da questo testo, in genere scritto invece in una forma espositiva molto pacata (mentre il racconto della storia d'amore assume a tratti forme tradizionalmente più letterarie, concitate ed appassionate)³⁶.

Nella sua corrispondenza, anche Paolo si mostra molto critico verso i tagli al bilancio familiare imposti dal padre, specialmente quando questi tagli lo coinvolgono in prima persona. A proposito di una semplice richiesta paterna di sondare la possibilità di essere esentato dal pagare la prevista pensione con cui le famiglie integravano il soldo dei Veliti, egli scrive: «Per mezzo del velite Gazzuelli ricevei una lettera scritta dal padre: in essa mi dice se è fattibile coll'esentarsi di pagare la pensione annuale. Ditegli che è impossibile, e che lo prego non mortificarmi di

35 G. Magelli, [*Cronaca 1802-1812*], Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 1r-2r (numerazione moderna a matita).

36 Giustiniano Magelli appare comunque interessato alla letteratura e al teatro in particolare. Di lui restano due trascrizioni della parte di Nicolò, rappresentata nell'autunno del 1799 in un atto unico comico intitolato *Il matrimonio improvviso* (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 841).

più, essendo abbastanza troppo sensibile»³⁷; «Sono dunque a raccomandarvi, Giustiniano, per ordine del signor aiuto maggiore Casolari, per farmi fare un abito barese e due paia guanti. Abbi pazienza e non abbandonarmi che un giorno non mi dimenticherò di te. Avrei scritto al padre, ma è lo stesso che scrivere ad un muro e poi lo sapete meglio di me»³⁸; «Bramerei sapere se avete concluso poi di vendere in Pavullo per rimettere in pianura. Insomma, Giustiniano, tocca a noi a fare tutto. Già sapete che il padre non è buono a niente e, per conseguenza di cui, siete voi che vi interessate chi volete che sia per esser tale»³⁹.

Ma sulla natura dei rapporti fra Paolo e suo padre è veramente illuminante il passo di una sua lettera da Spalato a Giustiniano: «In varie vostre mi avete consigliato a scrivere al Padre. Ma con quale coraggio volete voi che io gli scriva! Mentre egli è ingrato verso di me? E son certo, se io gli scrivo, che gli rincresce a spendere il denaro per la lettera? Non vedete in due anni ormai che sono in Dalmazia mai ho avuto il bene di ricevere sue lettere e da questo conosco che egli niente non ha amore verso un suo figlio, essendo parte delle sue viscere. Ma pazienza, Dio vole e sia fatta la volontà sua. Vi assicuro nel scrivere con tali termini ad un Padre non ho fatto a meno di piangere».

Ben diverso, affettuosissimo ed intimo, è invece il legame di Paolo con la madre, oltre che con i fratelli. Cambiando improvvisamente di tono, questa stessa lettera infatti continua: «Sono a pregarvi di abbracciarmi e baciarmi la morosa madre per mille volte, e ditegli che non veggio il momento d'essere tra le sue braccia e che penso sempre a lei»⁴⁰.

Particolarmente intenso fu il legame col fratello Giustiniano, che era solo di cinque anni più grande di lui, ma il cui ruolo sembra colmare proprio il vuoto di una presenza paterna. Egli infatti si pone come attento confidente del fratello minore e soprattutto come suo consigliere autorevole, equilibrato, saggio e a volte severo, al cui parere il nostro Paolo si affida completamente nel momento di prendere le decisioni più importanti. Senza che ne venga incrinata l'indiscussa autorità di un padre non amato e non stimato, per Paolo è Giustiniano il vero capofamiglia: «il mio secondo padre» lo definisce in una delle ultime lettere del carteggio⁴¹. Se nel padre è un'autorità subita, l'autorevolezza riconosciuta

37 Lettera da Milano, del 21 febbraio 1810.

38 Lettera da Milano, del 4 maggio 1810.

39 Lettera da Monza del 12 agosto 1810.

40 Lettera da Spalato, del 20 maggio 1808.

41 Lettera da Milano dell'8 maggio 1813.

risiede in Giustiniano. Ma questo ruolo di punto di riferimento familiare viene riconosciuto a Giustiniano anche dagli altri fratelli, come è evidente dalla documentazione superstite e soprattutto da qualche lettera che gli altri fratelli gli hanno indirizzato e da quelle da lui scritte al fratello Cesare⁴². Da una annotazione del 1805 delle sue memorie autobiografiche, sappiamo che Giustiniano si faceva carico direttamente anche delle esigenze economiche dei fratelli.⁴³

3. Il memoriale inedito di Giustiniano

Di Giustiniano Magelli restano vari manoscritti: oltre ad alcuni testi di argomento medico e scientifico⁴⁴, a diversi fogli sciolti, a memorie, documenti, appunti e minute di lettere⁴⁵, abbiamo un diario degli anni 1797-99⁴⁶ e quella memoria autobiografica e cronaca degli avvenimenti accaduti fra il 1802 e il 1812 alla quale abbiamo già avuto modo di fare riferimento. Essa unisce la sintesi degli avvenimenti politico-militari di ciascun anno con notizie di cronaca cittadina e con le vicende relative a se stesso, alla sua carriera lavorativa, ai suoi amori, alle sue frequentazioni ed amicizie, alle sue avventure erotiche, ai suoi viaggi. Inoltre il manoscritto ci fornisce preziose informazioni relative ai diversi membri della famiglia Magelli, in particolare ai due fratelli arruolati nell'esercito napoleonico, Cesare e Paolo⁴⁷.

Si tratta di un autografo composto da 79 fogli con numerazione mo-

42 Alcune lettere di Giustiniano a Cesare Magelli sono conservate, insieme con altre lettere indirizzate a quest'ultimo nel Ms. 752 del Fondo Albano Sorbelli della Biblioteca Estense di Modena.

43 «aiutavo la famiglia, soccorrevo i miei tre piccoli fratelli pagando al primo alcuni debiti di circa 12 zecchini contratti a Milano; al 2.o metà della pensione, ed un filippo al mese; al terzo mantenerlo alcuni mesi in assenza dei miei e passarli qualche piccola somma. Ho pure fatta restaurare la casa, ed ho speso circa 15 zecchini» (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 64v).

44 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 757, contenente testi in gran parte scritti dopo il periodo napoleonico, e Ms. 839, contenente i pareri di Magelli su particolari situazioni cliniche (altri consulti sono nel Ms. 842, che però contiene anche scritti di Magelli della fine del Settecento). Prevalentemente agli anni della sua formazione risalgono invece alcuni altri manoscritti di argomento medico e scientifico: Mss. 833, 834, 843 e 844 conservati nella Biblioteca Estense di Modena.

45 Raccolti nel Ms. 758 del Fondo Albano Sorbelli della Biblioteca Estense di Modena.

46 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 841.

47 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845.

terna, privo di titolo, che copre grosso modo lo stesso periodo di tempo in cui si distende l'epistolario di Paolo. Esso costituisce in realtà la parte sopravvissuta di un lavoro di maggiore estensione⁴⁸. La narrazione del quaderno, che è divisa per anni, fino al 1808 è organizzata in *Parti*, le prime delle quali hanno anche ciascuna un titolo, che qui si riporta:

Continuazio[ne di mie vicende. Parte I.] Anno 1802

Parte II 1803. Riflessione sul mio amore

Continuazione di mie vicende. Parte III. Anno 1804

Parte Quarta. Vicende dell'anno 1805

Parte Quinta. Vicende dell'anno 1806

Parte VI. Anno 1807

Parte 7. Anno 1808⁴⁹.

Questa memoria autobiografica ha perciò una straordinaria importanza anche per lo studio delle lettere di Paolo Magelli. In certi casi essa recepisce temi presenti in questa corrispondenza e quindi consente anche di acquisire notizie contenute in qualcuna delle lettere di Paolo che non ci sono pervenute. In altri casi la cronaca integra le informazioni presenti nelle lettere; cita personaggi di Modena evocati anche dalle lettere; fornisce notizie supplementari sulla situazione dei membri della famiglia e sulla cronaca dell'area modenese alle quali accennano anche le lettere di Paolo; consente talora di sciogliere qualche loro allusione; offre appigli per cogliere qualche argomento al quale il giovane soldato dà rilievo, ma che sulla base delle lettere sarebbe per noi assolutamente incomprensibile. Basterà pensare, per quel che riguarda la situazione dei familiari, alla vicenda della prigionia del fratello Cesare, su cui torneremo.

Ma vorrei qui menzionare un caso diverso, non collegato alle vicende

48 Nell'intitolazione della prima pagina del manoscritto, che è lacerata e mutila della parte superiore destra, si chiarisce che il quadernetto è la prosecuzione di un quaderno precedente, che però non ci è giunto. Infatti al centro della metà sinistra del foglio, prima della lacuna causata dallo strappo, si legge: «Continuazio»; al rigo successivo: «Anno 1802». Probabilmente l'intitolazione dovrebbe essere: «Continuazio[ne di mie vicende]», seguendo il modello di una formula usata, proprio in questo manoscritto, da Giustiniano Magelli per introdurre il racconto dell'anno 1804.

49 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, rispettivamente ff. 20r, 33r, 54v, 62r, 67v, 71r.

delle campagne napoleoniche ma di carattere minore e assolutamente privato, legato a quelle difficoltà finanziarie della famiglia alle quali ho accennato. All'inizio di una lettera scritta da Milano il 25 giugno 1810, Paolo dà un buon rilievo a un episodio che vede come protagonista una certa e non meglio identificabile Nunziata. Nella lettera Paolo, riferendosi a una notizia scrittagli dal fratello, scrive che la donna ha casualmente (*l'accidente*) ritrovato una somma su cui chiede particolari, e poi domanda se le posate sono nuove o usate. Sull'episodio, poi, la lettera torna anche in chiusura con un accenno scherzoso. L'accaduto appare dunque importante per Paolo e per il fratello che gliene ha scritto; ma, in mancanza della lettera di quest'ultimo, non ci è dato conoscere perché esso appaia importante ai due protagonisti e perché e in relazione a che cosa, Paolo può scrivere che l'episodio si è verificato proprio al momento giusto (*sono comparsi in tempo*). Scrive Paolo: «Troppo consolante mi è stato nel udire per mezzo della cara vostra l'accidente della somma ritrovata dalla Nunziata. Tardi siamo stati accorgersene ma nulla ostante sono comparsi in tempo. Dite però alla Nunziata che averessimo bisogno che succedesse ogni tanto un tal scherzo. Bramerei sapere se la detta somma è oro o argento e se le posate sono nuove o usate e se niente altro gli avete ritrovato»⁵⁰. Il piccolo enigma è risolto dal manoscritto di Giustiniano, dal quale veniamo a sapere chi era questa Annunziata di cui si parla, di quale somma si trattava, che cosa c'entravano le posate, infine perché il ritrovamento cadeva quanto mai opportuno. In relazione alle difficoltà economiche incontrate dalla famiglia nel 1810, Giustiniano infatti scrive: «Li 18 giugno, epoca in cui la famiglia si trovava in angustie per varie spese, e per la pensione di Paolo, il Signore provvide e l'Annunziata serva ruppe il fondo di una cassa sulla quale aveva qualche sospetto, e vi si trovarono 10 posate d'argento, monete antiche d'oro e d'argento. La somma in totale di zecchini 200»⁵¹. Ma Paolo non crede che questo sia il reale valore del ritrovamento, che da voci raccolte in giro gli risulta essere molto più consistente: «Giustiniano, sembra che abbi dispiacere che io sappia la verità della somma ritrovata, mentre mi assicurano tutti, non solo gl'amici che vengono dalla patria quantunque me l'hanno assicurato altre persone che si può prestar fede, che la detta somma oltrepassa mille zecchini e varie polizze e documenti. Non voglio dubitare che sia per qualche fine; comunque siasi, spero in voi che siete mio appoggio»⁵².

50 Lettera da Milano del 25 giugno 1810.

51 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 77r.

52 Lettera del 12 agosto 1810 da Monza.

Anche da questo piccolo esempio, risulta evidente che il memoriale ancora inedito di Giustiniano fornisce come il tessuto connettivo, sia pure in modo molto sintetico, sul quale le lettere di Paolo Magelli possono utilmente innestarsi. In qualche modo esso riempie, in maniera certo disomogenea e lacunosa, il grande vuoto informativo lasciato dalla perdita di tutte le lettere di Giustiniano con le quali dialoga la corrispondenza di Paolo.

4. La prigionia del fratello Cesare

Un evento importante nella biografia e nelle lettere di Paolo Magelli è costituito dalla prigionia di suo fratello Cesare, anch'egli arruolato nell'esercito dove svolgeva il compito di chirurgo militare. Nel 1805 Cesare Magelli era medico aggregato al corpo polacco nelle truppe mandate a combattere nel Regno di Napoli; e allo scoppio dell'insorgenza calabrese del 1806 fu fatto prigioniero dagli insorti nella battaglia di S. Eufemia. In essa la divisione Regnier, alla quale si erano unite la fanteria e la cavalleria polacca comandate dal generale di brigata Peyri, fu battuta dagli inglesi comandati da lord Stuart e dagli irregolari calabresi⁵³. Questi, preso prigioniero Cesare Magelli, lo consegnarono agli inglesi. A questa detenzione di Cesare in Inghilterra accennano molto spesso le lettere di Paolo, che partecipa all'angoscia dei familiari per la sua prigionia e per la mancanza di sue notizie. La cattura di Cesare gli viene comunicata da Giustiniano con una lettera del 23 settembre 1806, giunta dopo quasi due mesi, il 13 novembre, mentre si trova di stanza a Spalato. La sua risposta infatti è scritta da questa città il 14 novembre; e da essa si comprende che Giustiniano era preoccupato non solo per la prigionia di Cesare, ma anche per i pericoli ai quali poteva andare incontro pure Paolo ad opera della guerriglia locale. Questi timori, come vedremo, nascono proprio dalla lettera con cui intanto Cesare aveva comunicato al fratello Giustiniano le circostanze della propria cattura e i pericoli che essa avrebbe potuto comportare ad opera delle truppe irregolari. Ma torniamo alla lettera di Paolo:

Ieri sera ricevei una vostra in data 23 settembre [...]. Nella medesima rilevo la mala sorte accaduta al fratello Cesare, tutto mi consola colla speranza che sarà in breve in libertà, come mi dite. Anche il nostro chirurgo fu fatto

53 Cfr. A. Zanoli, *Sulla Milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814 (2 voll.)*, Borroni e Scotti successori a V. Ferrario, Milano 1845, Documento VIII, *Quadro di composizione della divisione inviata nel regno di Napoli*, vol. II, p. 322. Quattro battaglioni del 1° reggimento polacco erano comandati dal colonnello Grabienscki; quattro squadroni del reggimento lancieri polacchi erano sotto il comando del colonnello Rosnieski.

prigioniero dai Russi, e dopo 25 giorni fu posto in libertà. Sarà un mese che scrissi al Cesare per parte di Barletta, ma non ho avuto niun riscontro, eccone adunque il motivo. Non temete, che cauto sarò nel seguire il corpo a motivo dei paesi e popolazione infame, avendone avuto molti Veliti l'esempio.

Tuttavia questo ottimismo iniziale viene meno col passare del tempo. Forse la professione medica evita a Cesare di essere massacrato dagli insorti e fa sì che egli sia consegnato nelle mani degli inglesi; ma non agevola però la sua liberazione dalla prigionia, che anzi si farà attendere ancora per alcuni anni. Il 20 ottobre del 1807 Paolo scrive: «Datemi nuove del sfortunato Cesare se ne sapete»⁵⁴. Ma ancora nel 1808 non si sono avute notizie del prigioniero: «Sento con dispiacere che nulla più avete saputo di Cesare. Se avessi mezzi gli potrei scrivere»⁵⁵; «Se sapete di Cesare, ragguagliateme»⁵⁶. E la mancanza di informazioni continuerà per lui ancora per un anno e mezzo. Solo da una lettera speditagli da Giustiniano il 14 agosto 1809, Paolo Magelli può avere finalmente notizie di Cesare. Scrive infatti il 28 settembre 1809: «In giubilo ha ricevuto giorni sono la cara vostra datata 14 agosto. Spiacemi il non avervi potuto riscontrarvi, motivo per cui, sono stato ammalato gravemente da febbre nervose, ed ho dovuto essere obbligato al letto per giorni 26. Ora sono affatto convalescente. Rilevo dalle medesime che finalmente avete saputo di Cesare; ciò mi è stato molto consolante una tal nuova. Se avete occasione di scrivergli salutatelo per mille volte»⁵⁷. In una lettera del 4 maggio 1810 da Milano è Paolo che invece dà a Giustiniano notizie interessanti circa la prigionia di Cesare: «Ho saputo dal Ministro della Guerra per mezzo del suo segretario che è stato fatto il piano per il cambio dei prigionieri che sono in Inghilterra e per conseguenza rivedremo presto Cesare e di questo ve ne posso assicurarvi»⁵⁸. E, 15 giorni dopo, Paolo ritorna sull'argomento: «Circa al cambio dei prigionieri, è stato dato uno stato in massa ed anzi vi saprò dire, questo altro ordinario, quanto tempo gli vorrà a fare il detto cambio»⁵⁹. E il 23 ottobre 1811 la cosa sembra ormai davvero vicina: «La consolante notizia che io vi do è quella che tutti i prigionieri che trovansi in Inghilterra sono restituiti,

54 Lettera da Venezia del 20 ottobre 1807.

55 Lettera dell'8 febbraio 1808 da Spalato.

56 Lettera del 16 luglio 1808 da Spalato.

57 Lettera da Vienna del 28 settembre 1809.

58 Lettera da Milano, del 4 maggio 1810.

59 Lettera da Milano, del 19 maggio 1810.

onde vedremo ben presto Cesare»⁶⁰.

Ma la vicenda della prigionia di Cesare riveste un particolare interesse anche perché intorno ad essa abbiamo dettagli e informazioni che provengono da testimoni diversi; la registrazione, nei documenti, di ben tre distinti vissuti con diversi punti di osservazione. In primo luogo, ci sono le numerose lettere di Paolo, che vive da lontano la prigionia del fratello mentre si trova nell'esercito a Spalato e poi a Milano, tagliato fuori da ogni diretto contatto con la famiglia e da ogni informazione diretta. Poi abbiamo la testimonianza di Giustiniano, che ci ha lasciato un racconto degli avvenimenti basato sulle informazioni intanto ottenute da Cesare, e che inoltre fa da tramite, smistando le notizie ricevute dal prigioniero a Paolo ed alla famiglia. E abbiamo infine la testimonianza del diretto interessato, quella cioè dello stesso Cesare, che fa affidamento sull'aiuto della famiglia ma non conosce bene quale ormai sia la situazione in Italia.

Gli avvenimenti sono narrati da Giustiniano seguendo il consueto procedimento di tracciare prima le linee generali delle vicende storiche per poi passare agli eventi più direttamente legati alla realtà locale di Modena, a se stesso ed alla propria famiglia. Dopo aver delineato il quadro politico e militare europeo ed aver accennato anche al nascere dell'insorgenza meridionale, nella sua memoria autobiografica Giustiniano Magelli racconta della situazione in cui si trovano nell'esercito i fratelli Cesare e Paolo: il primo, partito per l'Italia meridionale, il secondo per la Dalmazia. Ma su ciò che Giustiniano scrive circa Paolo torneremo in seguito. Qui è utile soffermarsi sulle sue parole intorno all'insorgenza e alla partenza di Cesare, aggregato al corpo di spedizione polacco, alla volta del Sud d'Italia:

Sulla fine dell'anno 1805 gli affari erano così! I Francesi occupavano tutta la linea in Germania stabilita dall'armistizio conchiuso. L'Arciduca Carlo coll'intatta sua armata era sulla Carniola e Carinzia. L'Arciduca Giovanni aveva evacuato tutto il Tirolo. Il campo di riserva italiano guardava Venezia. L'armata destinata per Napoli si trovava a Narni nell'alta Romagna. Il re di Napoli armava i suoi sudditi, e la regina, vestita da guerriero, animava le insorgenze, reclutava soldati, guerniva le piazze e si preparava ad una viva resistenza. Del restante ne parlerò nella ventura parte. Passando ora al particolare, annunzio la partenza di mio fratello Cesare che andò a Milano li 18 luglio a scortarvi degli ammalati sortiti dall'ospital nostro militare. Là ebbe campo d'impiegarsi nello spedale di S. Ambrogio come chirurgo requisito. Si trattene ivi sino alla metà di dicembre corrente, ove fu nominato dal Ministero della guerra chirurgo di 4.a classe al 1.o reggimento polacco. Ecco adempiuti i suoi voti, a cui tanto aspirava, ed ottenuto un impiego vistoso, e per grado e per interesse.

60 Lettera da Milano, del 23 ottobre 1811.

[...] Il suo reggimento, formando parte dell'armata di Napoli, parte da Milano per raggiungerlo ed arriva a Modena li 24. Quivi si trattiene due giorni e poi continua il viaggio per Bologna e Romagna. Lo raggiunge a Narni ove fece alto l'armata per concentrarsi.⁶¹

Il racconto prosegue nella *Parte Quinta* del manoscritto, dedicata alle *Vicende dell'anno 1806*. Dopo la Pace di Presburgo, scrive Giustiniano Magelli:

Intanto che il Nord si calma, il furor francese si rivolge al mezzodi e Bonaparte dà un decreto nel quale abolisce la dinastia di Napoli e sostituisce suo fratello Giuseppe re di Napoli e Sicilia. S'avanzano i francesi e trovano poca resistenza: i russi ed inglesi hanno riprese le acque; i napoletani si ritirano verso le Calabrie e le fortezze si rendono e capitolano, a riserva di Gaeta, che fece ostinata resistenza e sostenne un assedio per più mesi ed in fine capitolò. Mio fratello era di vanguardia e passando per Roma andò a Napoli in febbraio, e poscia continuò il viaggio per la punta delle Calabrie in faccia alla Sicilia, e poi ritornò indietro e poi passò col reggimento di guarnigione a Tropea. Ebbero vari incontri colla truppa di linea, ma i più feroci erano i briganti. Tutto l'inverno, la primavera e principio di estate egli restò sempre il Calabria. Ma li 30 luglio 1806 una sollevazione generale de' calabresi commise orrori esecrandi, e felici furono coloro che furono consegnati prigionieri agli inglesi. Cesare ebbe una tal sorte, e spogliato di tutto fu consegnato ai suddetti; fu condotto in Sicilia, indi a Malta e poscia in Inghilterra, ove arrivò il 28 ottobre. Fu ancorato a Portsmouth, senza speranza né di approdare a terra, né di essere cambiato. La famiglia che ignorava un tale destino piangevalo amaramente credendolo estinto, e le mie replicate ricerche sul suo destino furono inutili.

L'altro fratello, Paolo, parte da Milano col suo battaglione li 6 luglio e viene diretto in Dalmazia. Fanno una marcia di circa 40 giorni ed arrivano a Zara; di lì continuano il viaggio sino alle vicinanze di Cattaro, ove vi erano i Russi e Montenegrini loro nemici. In ottobre si battono ma, essendo inferiori di forze, retrocedono e vanno ad acquartierarsi a Spalatro, ove restano tutto l'inverno. Nel suddetto affare egli si distinse e fu portato nell'ordine del giorno con altri tre coraggiosi. In tale circostanza fu fatto caporale.⁶²

Ma, accanto a quelle di Paolo e di Giustiniano, abbiamo anche la testimonianza del diretto interessato, Cesare Magelli, mentre è prigioniero in Inghilterra. Ci è possibile infatti leggere la sua prima lettera scritta dalla prigionia al fratello Giustiniano (in realtà ce ne era stata anche un'altra, anteriore, che però non era mai arrivata al destinatario); lettera amorosamente trascritta da Giustiniano nella sua memoria autobiografica. Scrive Giustiniano:

61 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 60v-61r.

62 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 62v-63v.

Anno 1807.

Sul principio dell'anno corrente la famiglia sospirava la perdita di Cesare, poiché dopo la sua prigionia in Calabria mai più ebbe sue nuove. Finalmente, sulla fine di gennaio, mi arrivò una sua lettera datata da Portsmouth e conteneva quanto segue.

«Caro Fratello

Portsmouth 10 dicembre 1806

Io ti ho scritto un'altra mia, ma sul dubbio che non ti sia recapitata nelle mani ne rinnovo una seconda.

Come ti dissi io fui fatto prigioniero in Calabria li 30 luglio scorso; fui preso dagli insorgenti, spogliato persino della camicia, e nel mentre che ci conducevano al macello arrivarono gli inglesi e ci strapparono dalle loro mani. Fui condotto in Sicilia, indi a Malta e finalmente a Portsmouth. Un viaggio di due mesi sempre per mare e penoso mi aveva prodotto delle febbri lenti e lo scorbuto. In adesso sto alquanto meglio e spero quanto prima di essere ristabilito. Io sono sempre a bordo del pontone della speranza e quivi resterò finché Iddio provvederà. Il luogo per i cambi è Dover e gli ufficiali che hanno mezzo di fare 200 miglia per la posta, li sono condotti; ma io, ed altri 30 ufficiali del mio reggimento che fossimo del tutto spogliati, dobbiamo restar qui, non permettendo il governo per mire politiche di far questo viaggio a piedi.

Scriverai al signor Dossi sotto-ispettore alle rassegne che si trova all'armata di Napoli, e gli dimanderai un attestato della mia paga che avanzo da 11 mesi, oltre due mesi di gratificazione che il nostro governo accorda ai militari che sortono dal proprio regno; e con quello e con questa mia colla quale ti do ampia facoltà potrai mediante qualche appoggio ritirarli dal governo.

Scriverai al sig. Bovi, segretario del generale Fera dimandandogli conto di due mie valigie dategli a Tropea prima di partire per la battaglia di S. Eufemia. Queste sono piene di miei effetti, con alcuni capi d'argento.

Scriverai al mio collega ed amico Baldanti cercandogli di due cavalli di mia ragione che gli consegnai a Cotrone prima di restar prigioniero. Egli già a quest'ora si sarà fatto conoscere.

Infine scriverai al sig. Direttore di sanità informandolo del mio destino e pregandolo di interessarsi per me presso il Ministero della guerra.

Abbraccierai i cari genitori e gli dirai che la sola speranza di rivederli ed abbracciarli mi sostiene in vita e che mai mi scorderò di loro. A te poi nulla dico, supplendo al mio silenzio l'eterno amore che ti professerò. Addio.

Cesare».

Questa lettera, arrivata sulla fine di gennaio, calmò le inquietudini della famiglia che credeva perduto un suo tenero figlio. Eseguii tosto tutte le commissioni di cui egli mi incaricava, ma furono tutte inutili, mentre nulla potei ottenere né dal governo, né da Bovi perché egli pure fu fatto prigioniero, né da Baldanti benché confessasse il debito. Ma dubito che le di lui promesse non furono punto eseguite.

Un'altra lettera ebbi in marzo del 1807 dal fratello. Ei mi dava presso a poco le istesse novità e solo vi aggiungeva il ristabilimento della

sua salute. Dopo una tal epoca mi furono per sempre inutili le ricerche, mentre non potei aver mezzo di fare avere nessuna mia lettera, stante il blocco rigoroso e l'intercetta comunicazione dell'Europa coll'Inghilterra.⁶³

Paolo, una volta diventato ufficiale, si occuperà sia delle informazioni sullo scambio dei prigionieri, sia del recupero dei soldi dovuti a Cesare dal governo. E persino la frequenza delle lettere scritte a questo proposito, a distanza molto ravvicinata l'una all'altra, mostra il notevole impegno con cui egli si dedicherà a questa incombenza a favore del fratello.

Scrive il 4 aprile 1811: «Appena fui nominato ufficiale mi portò al Ministero della Guerra per l'affare di Cesare e finalmente ebbe esito le due petizioni ed è già arrivato l'ordine di pagare la somma di lire italiane 29683. Onde dunque immediatamente mi spedirete mandato di procura vidimato dalle autorità per ricevere la detta somma, che coll'occasione di Gaetano [che allora si trovava a Milano] ve li spedirò»⁶⁴. Le somme richieste al governo a favore di Cesare riguardano due capitoli. La prima, di importo inferiore, fu stanziata presto ma non divenne subito disponibile⁶⁵. Essa poté essere realmente riscossa solo verso la metà di maggio, come Paolo scrive nella lettera del 18 maggio 1811: «Non ho potuto ritrovare persona sicura per consegnarli la detta somma. Ho pensato bene di spedirtela a posta corrente. Riceverai, all'atto che ti giungerà questa mia, la detta somma di lire italiane duecento ottanta. Non occorrendomi il mandato tuo di procura per essere stato fatto di maggiore somma, motivo per cui te lo rimetto per correggerlo di tuo pugno. Indi me lo spedirai»⁶⁶. La seconda somma riguarda invece due anni arretrati di paga come ufficiale medico che vengono richiesti da Cesare: «Intanto ricevei pure una lettera del povero Cesare, ove sento

63 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 66v-68v.

64 Lettera da Milano del 4 aprile 1811.

65 «Saranno tre giorni che ho ricevuto dal governo la somma di lire italiane duecento ottanta per il fratello Cesare. Ti assicuro che quasi tutti i giorni ero al ministero e più di dieci volte mi presentai al Ministro per ottenere l'intento» (lettera da Milano del 23 aprile 1811); «Non è stato fatibile per ora riscuotere la detta somma dal governo, aducendomi di non essere ancora firmato il mandato dal ministro. Ho pensato lunedì 29 corrente di presentarmi in persona dal ministro onde ottenere con sollecitudine l'intento, e ti assicuro che prima della mia partenza gli avrai ricevuti» (lettera da Milano del 27 aprile 1811); «Finalmente il signor ministro della guerra segnò ieri il mandato e fino li 4 del corrente mese non posso riscuotere la detta somma. Apena che avrò ricevuto il denaro, te lo spedirò» (lettera da Milano del 2 maggio 1811).

66 Lettera da Milano del 18 maggio 1811.

che finalmente ha ricevuto una tua lettera. Sarà mia cura a fargli pagare i due anni, purché siano stati pagati ad altri ufficiali. Comunque sappi, o diritto o non diritto, quando verrà il principe che si attende ai 3 del mese venturo, gli presenterò con le mie mani la domanda»⁶⁷. Ma in questo caso la questione si rivela più difficile da risolvere. Una settimana dopo aver assunto questo impegno di ottenere il pagamento degli anni arretrati, Paolo scrive: «Essendomi recato al ministero della Guerra per Cesare, ebbi colloquio per una ora col detto ministro ed avendomi fatto leggere una lettera proveniente dal ministro francese; in essa conteneva che il detto ministro fa istanza a S.M.I.N. Napoleone di accordargli la metà paga. Alla fine ancora non ha decretato nulla su tal proposito, ma in breve si attende l'ordine, ossia il decreto favorevole. Appena giungerà a questo ministero, mi viene assicurato da lui medesimo che egli mi farà pagare immediatamente. Circa poi la lettera di Cesare, dove sia che gli sono stati pagati ad altri ufficiali di sanità, egli è in sbaglio. È vero che qualcuno, tempo fa, ebbero degli acconti; ma però tutte protezioni presso il ministero francese il quale sarà tre mesi che non ha sborsato un soldo per i prigionieri che si trovano in Inghilterra»⁶⁸.

Non mi è stato possibile però verificare se questa difficile operazione sia andata infine felicemente in porto.

5. Paolo si arruola nell'esercito

Paolo Magelli trascorse l'infanzia e la prima giovinezza fra Modena e Pavullo. Si tratta di un'area dell'Appennino Tosco-emiliano, compresa fra la parte ad Oriente del fiume Secchia e il bacino del fiume Panaro, storicamente detta del Frignano; area che nell'Ottocento costituiva amministrativamente il Circondario di Pavullo. L'arruolamento nell'esercito italiano costituisce una svolta nella biografia di Paolo Magelli, da cui dipenderà tutto il suo avvenire, e che finirà col condizionare pesantemente tutta la sua esistenza, anche dopo il crollo dell'impero napoleonico e l'avvento della Restaurazione.

Come quella di molti altri giovani del suo tempo, la vita di Paolo Magelli fu perciò profondamente segnata dalle vicende militari del periodo napoleonico, che lo videro attivo su parecchi teatri di guerra dell'Europa centro-orientale: in Dalmazia, nell'Italia settentrionale, in Austria e

67 Lettera da Milano del 25 giugno 1811.

68 Lettera da Milano, del 2 luglio 1811. Il ministro al quale si fa riferimento è il generale di divisione Sebastiano Giuseppe Danna, nominato il 1° febbraio del 1810. Il 10 agosto 1811 sarà sostituito dal generale Achille Fontanelli. Cfr. anche la lettera del 22 agosto 1811 in cui Paolo Magelli comunica a Giustiniano questa nomina di Fontanelli.

Ungheria, in Polonia e in Russia.

Da una lettera del 5 gennaio 1805 egli risulta già arruolato nell'esercito del Regno d'Italia⁶⁹, in cui dovette entrare almeno fin dal dicembre 1804. La prima della lunga serie delle sue lettere, datata da Pavullo il 22 ottobre 1804 e indirizzata al fratello che si trova a Modena, ci presenta Paolo ancora al suo paese e in seno alla famiglia («noi tutti stiamo bene come pure spero di voi»). Nella seconda lettera, scritta da Padova il 5 gennaio 1805, Magelli, che risulta già arruolato nell'esercito, scrive di essere partito prima del 29 dicembre 1804 da Modena, non da Pavullo, dal momento che Carpi viene indicata come prima tappa per passare la notte e quindi Pavullo sarebbe stata troppo lontana. Scrive Paolo: «Ho ricevuto [...] la vostra a me tanto cara in data 29 dicembre nella quale comprendo che dopo la mia partenza da costì, non avete saputo mie nuove. Appena che arrivai in Padova non ho mancato, per mezzo della posta di darvi ragguaglio del viaggio. Ciò non ostante di bel nuovo vi dirò dopo sette giorni di marcia nel fango, acqua e neve [...]». L'arruolamento quindi è avvenuto tra la fine di ottobre e la fine di dicembre del 1804. Probabilmente, come si ricava da un accenno di Giustiniano, nella leva di quell'anno⁷⁰, quando venne inquadrato nella guardia nazionale di riserva. Infatti riferendo di un'altra partenza di Paolo per Padova a un anno di distanza, il 19 dicembre 1805, insieme al corpo dei Veliti reali nel quale intanto era già passato il 9 dicembre, Giustiniano scrive: «Paolo pure [come Cesare partito con l'esercito per l'Italia meridionale] chiamato nella guardia nazionale di riserva e prossimo a sortir dalla coscrizione, si giudicò meglio di metterlo nel corpo dei Veliti Reali. Fu

-
- 69 A. Zanoli, *Sulla Milizia Cisalpino-Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, op. cit.; F. Turotti, *Storia dell'armi italiane dal 1796 al 1814* (3 voll.), Boniotti, Milano 1855-1858; A. Bollati, *Gli italiani nelle armate napoleoniche: 1796-1814*, Bologna 1938; N. Giacchi, *Gli uomini d'arme nelle campagne napoleoniche*, Roma 1940; A. Pirotti, *Le armi italiane negli eserciti di Napoleone*, in «Rivista Militare», 1964, a. 20, pp. 349 sgg.; A. Mambelli, *I romagnoli nelle armate napoleoniche: stati di servizio, elenchi e documenti, note bibliografiche*, Forlì 1969; F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica*. cit.; Si tenga presente inoltre l'importante studio complessivo di P. Crociani, V. Ilari, C. Paoletti, *Storia militare del Regno italico (1802-1814)*, Roma 2004 (vol. I, *L'esercito italiano*: tomo I, *Comando e amministrazione*, tomo II, *Armi e Corpi dell'esercito*; vol. II, *Il dominio adriatico*). cfr. anche *Italiani al servizio straniero in età moderna*, a cura di P. Bianchi, D. Maffei, E. Stumpo, Milano 2007 (in particolare il contributo di D. Parrott).
- 70 Cfr. F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica*, cit., pp. 77 sgg.; F. Frasca, *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, Padova 1993; F. Della Peruta, *L'armata del napoleonico Regno d'Italia*, in *L'Italia nell'età napoleonica. Atti del 58° Congresso di Storia del Risorgimento italiano*, Roma 1997, pp. 229 sgg.

membro di esso li 9 dicembre ed ai 19 improvvisamente partì col corpo per Padova»⁷¹.

Una lettera di Giustiniano, datata da Modena il 18 settembre 1804, sembrerebbe anticipare la data dell'arruolamento iniziale di Paolo. La lettera è firmata *tuo fratello Giustiniano*, ma nell'intestazione è priva del nome (comincia con «Carissimo fratello»). Gli insistiti accenni alla necessità di risparmiare sulle spese e sul costo della vita a Milano farebbero infatti pensare che il suo destinatario possa essere proprio Paolo, che nelle proprie lettere si lamenta sempre dell'alto costo della vita nella capitale del regno e delle spese che egli deve sostenere. Ma in realtà la lettera deve riferirsi all'altro fratello, Cesare, che scontento di fare il medico a Modena cerca di entrare nell'esercito. Scrive infatti Giustiniano:

Carissimo fratello

Modena 18 settembre 1804

Godo del tuo felice viaggio. Spiacemi della lunga permanenza in Milano, perché spenderai troppo. Non vorrei che li tuoi passi fossero gettati al vento; pensa che l'esame è rigoroso, pensa che tanti sono ritornati indietro; guarda bene se puoi avervi niuna probabilità. Se no, ti consiglierei non andar nemmeno. Ti spedisco quattro Filippi; non posso di più [...]. Si dice ancora che Galetti sia tuo sostituto e che percepisca la tua paga; non lo so poi di sicuro. Aspetto il Padre a momenti, se ti occorrerà qualche cosa scrivi. Brancolini ti saluta come pure la vecchia Luigia. Sii economico perché il bisogno lo richiede. [...]. Addio, scrivi spesso de' tuoi affari.

Tua fratello Giustiniano

Alla vita nell'esercito è legato non solo quello che è forse il tema maggiormente ricorrente nelle lettere di Paolo Magelli, il desiderio impellente di progredire nella carriera militare. Ad essa sono legati anche quasi tutti gli altri argomenti affrontati: la durezza della disciplina, i viaggi compiuti per l'Europa centro-orientale ed i movimenti della truppa, le descrizioni sommarie dei luoghi attraversati o di quelli in cui si è fermato, i racconti dei combattimenti e di particolari episodi di guerra (fra cui degni di segnalazione sono la descrizione delle battaglie per la conquista di Cattaro, quella del campo di battaglia di Wagram, visto dal luogo elevato in cui c'era la tenda di Napoleone, quella dell'incendio di Mosca e della ritirata di Russia). E poi ancora: le speranze per il futuro, le informazioni sui comandanti e sui suoi commilitoni originari dal Modenese.

Quello dell'avanzamento di grado è innegabilmente uno dei temi centrali nella sua corrispondenza, di cui costituisce anzi il motivo più presente nel lungo periodo. Alla sua base c'è una naturale ambizione,

⁷¹ Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms 845, ff. 61r-v.

ma anche un fondo di insoddisfazione per il proprio stato presente; una insoddisfazione che non si lega semplicemente a una situazione particolare, ma anzi torna a manifestarsi regolarmente ogni volta che la condizione del nostro soldato fa un passo in avanti. È insoddisfatto della vita di soldato semplice e aspira ad essere caporale; ma quando poi lo diventa, mira a fare il sergente e così via.

Appena arruolato, Paolo Magelli vive un intenso disagio per la propria condizione e spera di risolverlo congedandosi e rinunciando alla carriera militare. Le prime lettere a Giustiniano sono infatti percorse dalle lamentele per la vita militare e dalla richiesta di aiuto per ottenere il congedo. Quando si convince che la via del congedo è impraticabile, il desiderato mutamento di condizione viene realizzato da lui passando nel corpo dei Veliti reali, corpo che realmente offriva condizioni migliori di paga e di vita. Ma subito dopo iniziano le insistenti richieste al fratello per ottenere delle raccomandazioni capaci di farlo promuovere di grado; e ogni volta che l'obiettivo della promozione viene raggiunto, Paolo ricomincia con nuove richieste di appoggio per essere promosso al grado successivo.

Appena entrato sotto le armi Paolo Magelli si mostra dunque profondamente scontento; ma in un primissimo momento sembra anche convinto che la sua situazione possa migliorare col tempo e con l'abitudine. «Circa poi nel militare mi trovo poco contento a motivo delle troppe subordinazioni e fatiche, ma spero che anderà meglio», scrive in una lettera da Padova, recluta non ancora vestita dell'uniforme (la riceverà il 18 gennaio 1805 appunto a Padova), mentre è in viaggio per raggiungere la destinazione di Venezia⁷². Ma poi la meta del giovane soldato viene cambiata. Partito da Padova il 19 gennaio, con una lunga marcia che lo porta attraverso Vicenza Verona e Peschiera giunge a Milano, dove però si ammala il giorno stesso dell'arrivo e viene ricoverato in ospedale. Nelle sue lettere, tuttavia, ancora non compare alcun accenno al desiderio di congedarsi dall'esercito; anzi in febbraio, mentre è ricoverato a Milano in ospedale, Magelli sembra molto contento della prospettiva di essere mandato a Parigi: «Ho presentito per cosa certa che quanto prima andremmo a Parigi alla gran festa. La nostra partenza sarà alli 10 di marzo. Vi prego dunque di spedirmi del denaro, perché voi sapete le mie circostanze»⁷³. Ma la prospettiva sfuma. L'episodio comunque è interessante perché mostra che il giovane Magelli era almeno curioso di

72 «e luoghi ove si siamo fermati la notte sono stati Carpi, San Benedetto, Mantova, Castellaro, Bevi Acqua, Legnago e Este, ove ci imbarcassimo per Padova».

73 Lettera da Milano del 9 febbraio 1805.

viaggiare e di vedere altri luoghi; anche se naturalmente nel suo desiderio doveva pesare il gusto dell'avventura insieme al mito della grande capitale dell'impero.

A questo punto però, forse legato anche alla delusione di questa mancata trasferta parigina e alla malattia per la quale venne a lungo ricoverato in ospedale a Milano, compare nelle lettere un cambiamento importante di tono. Diventa evidente che la principale aspirazione del nostro soldato è ormai quella di lasciare una vita militare vista come irrimediabilmente frustrante sul piano psicologico e troppo faticosa sul piano fisico; caratterizzata a suo avviso da una disciplina troppo rigida, da fatiche e da marce debilitanti, da scarse soddisfazioni economiche e da continue delusioni nell'ambizione. La permanenza nell'esercito gli sembra ormai incompatibile con le proprie condizioni di salute, minate dal mal di stomaco e dalla debolezza, da febbri e da altre malattie di cui continuerà a lamentarsi ancora nel corso degli anni a venire. Nel 1808, a quel che afferma, in Dalmazia contrarrà anche la febbre terzana, curata col chinino che però scarseggiava nell'esercito⁷⁴. Il congedo definitivo è l'unica soluzione avanzata in una lettera del 5 marzo del 1805, scritta tre giorni dopo essere stato dimesso dall'ospedale. Ma, come si evince dal contesto, il desiderio di lasciare l'esercito era stato esposto al fratello già prima, in una lettera non conservatasi, scritta mentre egli si trovava ancora ricoverato⁷⁵. Poi Magelli viene mandato in congedo di convalescenza: torna per qualche mese in seno alla famiglia nella natia Pavullo, da cui solo in dicembre riparte alla volta di Padova, ancora una volta con

74 Lettera da Spalato del 19 agosto 1808: «Saranno tre mesi che, al cominciar e al terminare d'ogni mese, mi vengono le febbre terzane, e non so come liberarmene! Prendo la china, e vale l'oncia 1 veneta undici, che corrispondono ad un filippo, e devo pagarla del mio, per ch  il reggimento non pu  somministrare, a cagione della moltitudine d'ammalati; ma il nostro chirurgo ha dei riguardi per me, essendo amico grande di casa». Il 26 settembre scrive che le febbri sono passate. Sulle difficolt  della situazione sanitaria nell'esercito, cfr. A. Forti Messina, *Il soldato in ospedale. Servizi di sanit  dell'esercito italico (1796-1814)*, Milano 1991.

75 «[...] ho ricevuto la vostra in data 25 febbraio nella quale comprendo quanto sia ben giuste le vostre ragioni e riflessioni, ma le circostanze mie, e lo stato di mia salute, nella quale mi trovo sono quelle che mi spingono a fare la suddetta richiesta, mentre potete accertarvi che io non mi sono stancato come temete. Io frattanto non sono ancora certo dell'attestato del medico come dite che mi procuri, ma bens  ho avuto l'esenzione del Comandante per lungo tempo dal servizio militare a ragione della mia infermit . Se io potessi avere il congedo state pur certo che io non rimarrei in famiglia ma bens  mi accasero per sempre e vivr  onestamente senza bisogno della famiglia, giacch  ho mezzi al paese ove sono nato. E se non acconsentite a questo, far  il militare per gli anni assegnatomi dalla legge. Frattanto resto col desiderio di sapere come mi devo contenere» (lettera da Milano del 5 marzo 1805).

destinazione Venezia. Ma la storia sembra ripetersi e il 18 febbraio 1806 lo troviamo di nuovo a Milano, ancora una volta ricoverato in ospedale, ancora più determinato nel volere congedarsi dall'esercito:

Per me è impossibile a fare la vita militare, perché sono di una complessione debole, motivo per cui ogni qual volta farò fatiche o viaggi sarò obbligato a letto, come ho presentito dal dottore dell'ospedale, a cagione di mal di stomaco, che in me regna, e pertanto per l'amore fraterno fate il possibile, che io abbia il congedo per mezzo dell'avvocato Barbieri, giacché è facile. Altri tre amici miei l'hanno avuto, e se non procurate per me v'assicuro che sono costretto a venire a casa in permesso che sono tanto stanco che è impossibile resistere. Qui si mangia poco, quasi tutti i giorni si monta la guardia, dopo la guardia la rivista, e a chi manca un bottone in castigo per tre giorni. Avanti ch'entrassi all'ospedale mi hanno fatto il piacere di rubarmi le fibbie d'argento e la spilla d'oro⁷⁶.

Il congedo è ancora il tema principale delle lettere spedite nei mesi successivi. Scrive il 3 aprile: «Il motivo per cui non sono contento altro non è che vedermi sacrificato, privo di libertà, in tempi per me sì brillanti giorni. Ed il nome di soldato quasi da tutti aborrito ed essere privo di piaceri della famiglia. Del denaro non ve ne parlo, ma vi potete immaginare essere in una città di Milano ove tutto è caro?»⁷⁷.

Sono qui espressi stati d'animo e disagi per le condizioni materiali di fronte alla coscrizione annuale che furono abbastanza diffusi fra le reclute che non avevano potuto farsi supplire; stati d'animo e disagi documentati in parecchi testi. Essi nei casi estremi contribuirono ad alimentare il fenomeno della renitenza e della diserzione di massa⁷⁸. E a sua volta questo fenomeno alimentò un diffuso brigantaggio presente anche nel territorio appenninico del modenese da cui Magelli proveniva, che si cercò di domare con gli strumenti opposti della repressione e dell'amnistia. Giustiniano Magelli, è un attento osservatore di questa realtà sia

76 Lettera dall'ospedale di Milano, del 18 febbraio 1806.

77 Lettera del 3 aprile 1806. Ma il tema dell'alto costo del mantenimento a Milano percorre moltissime lettere da questa città. Essa è cara in se stessa e diventa ancora più cara per i veliti della guardia reale che hanno obblighi particolari di mantenimento della costosa divisa per i frequenti turni di guardia al palazzo reale.

78 Cfr. F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica*, cit., pp. 79 sgg., 167 sgg., 249 sgg.; C. Schneid, *Soldiers of Napoleon's Kingdom of Italy. Army, State, and Society, 1800-1815*, Boulder, Colorado 1995, pp. 90 sgg.; A. Forrest, *Le recrutement, les désertions et l'état napoléonien* in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 1990, pp. 79 sgg.; C. Hudemann-Simon, *Réfractaires et déserteurs de la Grande Armée en Sarre*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 1990, pp. 95 sgg. Per un quadro d'insieme cfr. S. Woolf, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Bari 2008, pp. 236 sgg.

perché reduce da un incarico di viceprefetto per assistere alle operazioni della coscrizione a Montefiorino sia perché medico dell'Ergastolo di Modena. Egli dà un quadro molto interessante del brigantaggio nel Modenese, alimentato dai disertosi ai primi di dicembre del 1808: «La montagna era infestata dai Briganti che avevano devastato parecchi paesi e molti particolari. Si erano essi radunati in diverse bande di 20, 30 e fino a 100 uomini, per la maggior parte disertori e refrattari; e questi imponevano contribuzioni, incendiavano gli archivi pubblici, e non vi fu paese o castello che non soffrisse l'incursione di costoro. Pavullo solo fu eccettuato, perché ivi fu sempre mantenuta una forza considerabile ed i Briganti non ardirono accostarvisi. L'insorgenza di questi malviventi era generale non solo al nostro Dipartimento, ma ancora a tutti gli altri, e per più mesi costoro dominarono le campagne ed i paesi, e non vi era sicurezza che nella città. Venuta poi della truppa ed un'amnistia ai disertori e refrattari, parte si costituirono e parte furono dispersi, uccisi ed arrestati e la quiete fu ridonata agli abitanti»⁷⁹. Ma la situazione della sicurezza nelle campagne non dovette migliorare stabilmente se in una lettera del 18 marzo del 1810 Paolo può annotare: «Se a caso i briganti cessassero, verrei in permesso per due o tre mesi in campagna»⁸⁰. E in una lettera del mese successivo può aggiungere il poscritto: «Se i briganti cessassero e che restassimo a Milano, verrei in campagna per due mesi»⁸¹. La situazione nel circondario di Pavullo era infatti tornata a farsi seria fra il 1809 e il 1810. Giustiniano, ancora una volta attento a registrare il fenomeno, a proposito di una nuova trasferta nella stessa area collinare alla quale aveva fatto riferimento poco più di un anno prima, scrive: «Sul principio del corrente anno [1810] sottostenevano tuttavia i briganti massime nella montagna, ed allorché si dovette andare alla rettificazione delle liste di coscrizione, fu destinato Caslini Vice Prefetto nel cantone di Montefiorino, ed io vi andai in compagnia. Ma da Pavullo in avanti fummo sempre scortati dalle truppa»⁸².

6. Nei Veliti della Guardia Reale

Paolo Magelli non ottenne tuttavia l'agognato congedo; e dall'atteggiamento del suo corrispondente si possono intuire le ragioni per cui Giustiniano e il padre non fossero per niente propensi ad aiutarlo nei

79 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 75v.

80 Lettera del 18 marzo 1810 da Milano.

81 Lettera dell'8 aprile 1810 da Milano.

82 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 77r-v.

suoi propositi di lasciare le armi. Per loro non doveva essere una prospettiva auspicabile il fatto che se ne potesse stare fra Modena e Pavullo, fuori dall'esercito e lontano dal freno della disciplina militare, questo giovane tanto ambizioso quanto poco cauto, se non velleitario e sventato, facile nello spendere e nel fare debiti, amante di una vita comoda e piacevole, poco dotato di attitudini e privo di una cultura e di una qualificazione professionalmente spendibile sul mercato del lavoro. Certo il nostro Paolo, proprio in vista di un ritorno alla vita civile, a un certo punto si era posto il problema di darsi una formazione culturale migliore. Ma, come altri suoi progetti di impegno, anche questo venne ben presto accantonato. Dalle lettere di Paolo si ricava che in più di un'occasione questi contrasse dei debiti accollandoli al fratello senza averne l'autorizzazione e senza nemmeno informarlo preventivamente della cosa⁸³. E si ricava inoltre che Giustiniano non era veramente sicuro della correttezza e lealtà del fratello in fatto di soldi e di debiti.

Cito a tal proposito un solo esempio. Paolo sosteneva di aver preso in prestito una notevole somma per imprestarla, a sua volta, a un compagno d'armi che però non gliela aveva restituita. Chiedeva perciò a Giustiniano di intervenire presso il padre di questo commilitone e, nel caso di ritardo nella restituzione, di anticipare lui la somma in modo da togliersi d'imbarazzo con il proprio creditore. La cosa andò per le lunghe, mentre il padre del giovane si rifiutava di pagare. Ma anche Giustiniano aveva dei dubbi su tutta la vicenda. Gli scrive infatti Paolo: «Sembra, Giustiniano, che non siate persuaso che abbia fatto debito per lui. State pur certo che è la verità. È vero, quando mi recai in famiglia, non parlai mai del proposito; vi dirò, siccome egli mi aveva fatto anch'esso dei piaceri prima di partire da Milano, ecco il motivo per cui non ne parlai. Dalla medesima [lettera] poi sento con dispiacere che sembra quel denaro che avete speso per me vi sia stato di rincrescimento, come pure mi rimproverate sopra la mia condotta e pare che pensate sinistramente di me, e perfino mi tenete per bugiardo. Caro Giustiniano, non ne sono persuaso che mi teniate per tale, non avendovi mai dato occasione»⁸⁴.

Frustrate le aspettative di Paolo a cambiare il proprio stato da militare a civile, un diverso spiraglio di speranza per il futuro si aprì invece con l'emanazione del decreto reale del 20 giugno 1805. Con esso Napoleone istituì due nuovi corpi d'*élite* nella sua Guardia Reale, che aveva sostituito la vecchia Guardia Presidenziale: il corpo delle Guardie

83 Cfr., per esempio, le lettere da Milano del 14 e del 27 settembre 1810.

84 Lettera del 18 luglio 1810, da Milano.

d'onore e quello dei Veliti⁸⁵; entrambi destinati a servire direttamente «presso la persona del re». La Guardia d'onore era formata da giovani aventi particolari requisiti di censo e di parentela. Potevano infatti entrarvi solo i fratelli, i figli, i nipoti, i pronipoti e i cugini dei membri dei collegi elettorali dei possidenti, dei dotti e dei commercianti; i figli e i nipoti dei maggiori contribuenti dei diversi dipartimenti. Per il loro mantenimento le famiglie dovevano versare una pensione annua di 1200 lire milanesi alla cassa del corpo (in seguito la pensione fu abbassata a 921 lire).

Invece, per far parte del corpo dei Veliti, corrispettivi italiani dei *Vélites* francesi, non erano richiesti requisiti di parentela ma solo requisiti di buona condotta, di buona salute e, indirettamente, di censo. Infatti i giovani potevano provenire soltanto da famiglie appartenenti ai ceti abbienti; famiglie che cioè fossero in grado di versare alle casse del corpo una pensione annua di 200 lire milanesi (pensione che però nel 1811 venne ridotta a 153,5 lire milanesi). Scrive Emanuele Pigni: «I veliti italiani (tutti a piedi) si sarebbero distinti da quelli francesi essenzialmente per tre caratteristiche importanti: per avere costituito fin dall'inizio un corpo a sé nella Guardia; per avere la precedenza sulla Guardia reale della linea, persino sui vecchi corpi di questa, mentre i battaglioni e gli squadroni di *Vélites* formati nel 1804 e nel 1805 erano semplicemente attaccati alla vecchia Guardia imperiale; per godere non della semplice possibilità di un avviamento alla carriera militare, ma del diritto teorico alla nomina a sergente della linea dopo due anni di servizio nella Guardia: il che, stante la prassi di avanzamento negli eserciti italiano e francese di allora, poteva consentire a soldati di buona preparazione militare e culturale di arrivare rapidamente al grado di ufficiale»⁸⁶.

Inizialmente la Guardia d'onore era organizzata in quattro compagnie di 100 uomini ciascuna (60 a cavallo e 40 a piedi); i Veliti formavano invece 12 compagnie riunite in modo da costituire tre battaglioni.

Con l'aiuto di Giustiniano e delle sue relazioni, Magelli entrerà nel corpo dei Veliti della Guardia Reale, agli ordini di Carlo Zucchi [1777-1863] che nelle sue *Memorie* così rievoca la costituzione del corpo: «Giunto l'anno 1805, Napoleone decretò la formazione di un reggimento di Veliti. Io ebbi l'onore di essere chiamato a farne parte dietro le sollecitazioni a mio vantaggio del generale Fontanelli; prode soldato, ottimo cittadino, amico impareggiabile [...]. Tutti i reggimenti della Guardia

85 Cfr. P. Crociani – M. Fiorentino, *La Garde royale italienne: les Velites. 1805-1814*, in «Tradition», febbraio e dicembre 2000.

86 E. Pigni, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, Milano 2001, pp. 118 sg.

reale avevano a colonnello un generale. Il mio reggimento era pertanto sotto gli ordini di Fontanelli. Ma egli per essere aiutante di campo dell'Imperatore, Governatore dei Palazzi reali, consigliere di stato non poteva attendere, secondo avrebbe desiderato, al proprio reggimento. E perché io godeva tutta la sua fiducia, così i Veliti si trovarono comandati da me, che ebbi la maggior parte nella loro organizzazione militare»⁸⁷.

L'attrattiva di questi due corpi di *élite*, Guardia d'onore e Veliti, appare fondata soprattutto sulle prospettive sociali e di carriera, oltre che sulle migliori condizioni di servizio che essi offrivano; un servizio che appariva ed era meno pesante e meno esposto ai rischi rispetto a quello prestato in altri corpi dell'esercito napoleonico. Per questo, la propaganda esercitata dal governo per invogliare il giovani ad arruolarsi in questi due corpi della Guardia Reale seguiva in sostanza due direzioni convergenti.

Da un lato le autorità puntavano sulla molla psicologica, sottolineando per esempio, come è naturale, il prestigio sociale di cui godevano i giovani arruolati in questi corpi di *élite*; ma anche facendo leva su aspetti più futili e frivoli, ma suggestivi e forse di più facile presa sull'immaginazione giovanile. Da questo nasceva per esempio l'importanza propagandistica data alle nuove, fastose e sgargianti uniformi, stabilite, insieme all'armamento individuale, con decreto reale del 29 giugno 1805: abito bianco con colletto e risvolti verdi, spalline rosse, calzoni bianchi e ghettoni neri, berretto da granatiere, fornimento completo, sciabola, fucile e baionetta⁸⁸. Così la recluta velite Cesare de Laugier, che sarà destinato a una luminosa carriera e su cui dovremo ancora tornare, descrive in maniera molto dettagliata la propria uniforme in una lettera scritta il 10 novembre 1807 da Milano al fratello Francesco: «Avevo obliato di dirti il nostro vestiario, eccolo. Ghettoni neri fino al disopra del ginocchio, calzoni bianchi lattiati, giletto con bottoni di getto con aquila, abito bianco con pettine, mostre, bavero, risvolti verdi filettati di bianco, ed in fondo alle falde una granata e un corno di seta, spalline rosse e verdi di stame. Bonnet à poile con suo cordone bianco, pennacchio verde con punta rossa, due tracolle per giberna, e sciabola, dragona di pelle con nappa rossa, nella giberna una grande aquila di getto. Sciabola con

87 *Memorie del generale Carlo Zucchi*, a cura di N. Bianchi, Guigoni, Milano 1861, p. 12. Fondamentali per questioni e personaggi sono le voci del *Dictionnaire Napoléon*, diretto da J. Tulard, Paris 1987 (ho consultato l'edizione del 1999). Per una bibliografia generale sulle guerre napoleoniche, cfr. D.D. Horward, *Napoleonic military history: a Bibliography*, New York - London 1986; R.J. Caldwell, *The Era of Napoleon: a Bibliography of the History of Western Civilization, 1799-1815*, New York - London 1991.

88 E. Pigni, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, op. cit., p. 120.

impugnatura di ottone, fucile della manifattura di Brescia»⁸⁹.

Il ruolo assunto dalle uniformi nella propaganda governativa a favore dell'arruolamento risulta evidente dal fatto che le autorità non ricorsero solo a bandi scritti ma si servirono pure di mezzi visivi. Esse infatti cercavano di divulgare fra i giovani l'immagine di queste belle uniformi attraverso incisioni che raffiguravano dei militari in divisa e che venivano appositamente inviate ai Prefetti perché le diffondessero nel *target* previsto per l'arruolamento in questi corpi particolari della Guardia Reale, quello appunto costituito dai membri delle famiglie di rango più elevato. Leggiamo in una circolare del 14 dicembre 1805 relativa alla non soddisfacente campagna di reclutamento di quell'anno queste interessanti osservazioni circa la pubblicità rivolta agli aspiranti veliti: «L'eleganza di un'uniforme militare serve non di rado a decidere la gioventù ad arruolarsi ne' Corpi. Con tale vista ho fatto incidere una quantità di figurini d'un Velite della Real Guardia, onde farlo circolare ne' Dipartimenti del Regno col mezzo de' Sig.ri Prefetti, e perché sia conosciuto soprattutto ne' Capiluoghi, e nelle Comuni che contengono maggior numero di famiglie agiate»⁹⁰.

Ma l'ambita uniforme elegante, una volta conquistata con l'arruolamento, poteva rivelarsi al giovane velite anche come un notevole *handicap*, sul piano della sua semplice gestione pratica come sul piano dei costi per il suo mantenimento in buono stato. Per non parlare poi dell'*handicap* che essa costituiva durante le operazioni belliche. Infatti la Guardia Reale, come la Guardia Imperiale francese, si presentava sempre in uniforme da parata sul campo di battaglia, «offrendo una splendida immagine di sé ma anche un vistoso bersaglio per il nemico»⁹¹. Ma, tornando alla ordinaria gestione pratica, il già ricordato velite Cesare De Laugier sottolineava l'impegno lungo e faticoso richiesto dalla tenuta in ordine della complessa uniforme, pena il fioccare di severe punizioni. A sua volta Paolo Magelli metteva in evidenza anche il gravoso impegno economico che l'uniforme comportava per il velite. Di qui le sue frequenti richieste di capi di vestiario, di cambi, di soldi per comprarne dei nuovi. Per esempio, scrive da Milano al fratello: «Sono cinque giorni che sono

89 C. De Laugier, *Concisi ricordi di un soldato napoleonico italiano*, II, Tip. Del vocabolario, Firenze 1870, p. 257). Per l'iconografia e le uniformi, cfr. S. Ales, *L'esercito del Regno italico. Uniformi, equipaggiamento, armamento*, Milano 1974; O. von Pivka – M. Chappell, *Napoleon's italian Troops*, London 1979; B. Coppens – P. Courcelle – D. Lordey – M. Pétard, *Le uniformi delle guerre napoleoniche*, Fossalta 1997-98, in particolare le tavole nel vol. I, pp. 151 sgg.

90 Cito da E. Pigni, *La Guardia di Napoleone re d'Italia*, cit., p. 127.

91 E. Pigni, *La Guardia di Napoleone re d'Italia*, cit., p. 219.

di guardia al palazzo reale e bisogna esser in guanti gialli. Alla fine di questo mese siamo vestiti di nuovo e per conseguenza il signor comandante ha fatto sapere che bisogna provvedersi le spallette nuove per la nostra tenuta giornaliera e in stivali e capello, sicché vedete, avendo un solo paio stivali non si può reggere»⁹².

Da un altro lato la propaganda governativa alimentava l'idea di una maggiore e più rapida possibilità di ascesa nella scala della gerarchia militare per quanti si trovavano ad appartenere proprio alla Guardia d'onore ed ai Veliti. E in effetti questi più veloci avanzamenti di carriera fecero sì che dal corpo dei veliti uscissero parecchi nuovi sottufficiali oltre che un numero, naturalmente minore, di ufficiali destinati quasi tutti ai corpi di fanteria. Questo, per altro, fu anche l'iter della carriera militare percorsa (più lentamente del previsto) da Paolo Magelli. In margine a tale aspetto va aggiunto che il corpo dei Veliti della Guardia Reale, oltre che un corpo combattente era anche una scuola, avendo la funzione istituzionale di formare sottufficiali di fanteria per l'armata italiana. In questa sua finalità formativa, il corpo dei Veliti veniva ad affiancarsi al Reale Collegio degli orfani militari di Milano (cui verso la fine del regno si aggiungerà la Scuola per allievi sottufficiali di fanteria istituita a Cantù)⁹³. E le lettere di Magelli contengono vari riferimenti a questa funzione del corpo dei Veliti come scuola. Scrive per esempio nel 1807: «Ieri il generale Fontanelli passò la rivista a noi tutti, e fu molto contento della nostra tenuta, e ci disse che noi dobbiamo istruire le reclute e insegnarli l'esercizio. Insomma tocca a noi avvezzarli alla carriera militare»⁹⁴. E in seguito il nostro Paolo sarà direttamente impegnato, in prima persona, come addestratore delle reclute nell'Italia settentrionale.

Tuttavia, malgrado lo sforzo organizzativo e pubblicitario delle autorità, il reclutamento non risultò comunque facile e specialmente la Guardia d'onore incontrò non piccole difficoltà a colmare i propri ranghi.

Questi due corpi scelti costituivano dunque, già nelle intenzioni di Napoleone, il fior fiore delle forze armate. Minore era invece lo status degli altri corpi reclutati fra i soldati della linea con più di cinque anni di distinto servizio, che formavano la Guardia Reale della linea: il reggimento Fanteria di linea (poi Granatieri); quello dei Coscritti (poi Cacciatori, reggimento costituito solo nel 1811); il reggimento Dragoni; la

92 Lettera del 21 febbraio 1810.

93 E. Pigni, *La Guardia di Napoleone re d'Italia*, cit., pp. 144 e 148.

94 Lettera da Milano del 5 agosto 1807.

compagnia di artiglieria e quella Marinai che verrà formata solo all'inizio della campagna di Russia e sarà destinata a svolgere, durante la spedizione e la ritirata, il compito di genio pontieri⁹⁵.

7. Nuove speranze nel futuro

Dunque, dopo l'entrata nella vita militare, la costituzione del corpo dei Veliti determina una nuova svolta nella biografia di Magelli; una svolta che imprime ad essa una direzione definitiva e la indirizza lungo un percorso da cui il nostro personaggio resterà segnato per sempre, anche dopo che avrà smesso l'uniforme.

La nascita di questo corpo della Guardia appare subito a Magelli, che sappiamo demotivato verso la vita militare, come un'opportunità importante, da non lasciarsi sfuggire. Egli allora smette di puntare al congedo e si impegna nel cercare di entrare nel nuovo corpo: «Di bel nuovo vi raccomando delle lettere di raccomandazione perché il corpo de' veliti si va a formare quanto prima», scrive al fratello il 13 maggio 1806⁹⁶. Contemporaneamente, però, con quell'atteggiamento petulante e vorace che lo contraddistingue, egli non accantona neppure l'aspirazione ad essere promosso caporale nelle truppe di linea. Infatti aggiunge: «Fra le quali lettere [...] fate in maniera che abbia una sua lettera diretta all'aiutante maggiore Fracol, che lui è uno che può molto presso il colonnello e nel fare i sott'ufficiali e caporali». Nella lettera precedente aveva scritto: «È stato letto nell'ordine del giorno che quanto prima sortiranno dodici sotto ufficiali della truppa di linea e che si faranno altri capitani»⁹⁷. Evidentemente vorrebbe passare ai Veliti essendo già caporale.

Alla volontà di abbandonare la vita militare si è dunque ormai sostituita in Magelli quella di far carriera nell'esercito. L'ansia della promozione d'ora in poi diventerà uno dei motivi più frequenti nelle lettere. Anche perché nella Guardia Reale i veliti semplici erano fra i soldati meno pagati, se non ci fosse stata la pensione annuale versata dalle famiglie, che veniva erogata al velite in rate ogni cinque giorni: col decreto del 14 marzo 1808⁹⁸, al netto della pensione, al velite semplice era fissata

95 Sulla Guardia Reale cfr. F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica*, cit., pp. 135 sgg. e, analitico e documentato, E. Pigni, *La Guardia di Napoleone re d'Italia*, cit., pp. 59 sgg.

96 Lettera da Milano del 13 maggio 1806.

97 Lettera del 7 maggio 1806.

98 Questo decreto reale teneva dietro quello del 20 giugno 1805 sull'organizzazione della Guardia Reale che aveva dedicato il titolo III al corpo dei Veliti. Il nuovo decreto reale regolò complessivamente la composizione, la struttura,

una paga giornaliera di 0,38 lire italiane; al caporale, di 0,60; al sergente, di 0,85. Al tenente in secondo e al sottotenente spettava invece una paga di 100 lire mensili e al tenente in primo, quella di 120 lire. Due mesi dopo la nomina ad ufficiale Magelli informa il fratello della nuova paga: «Se brami sapere il mio soldo mensile eccomi te ne ragguaglio. Ogni mese dovrei ricevere cento sessanta lire italiane, ma dovendo lasciare un quinto per formare un deposito di quattro cento lire i quali sono condotte»⁹⁹.

A partire dal momento del passaggio nel corpo dei Veliti, aumentare di grado finisce col sembrare davvero la preoccupazione dominante di Magelli, l'obiettivo unico che questo giovane militare si è prefisso e per raggiungere il quale chiede continuamente, a tratti in maniera petulante, l'aiuto, economico e di relazioni, del fratello e della famiglia.

Riferendosi alla svolta operatasi nella vita di Paolo con l'entrata fra i Veliti, Giustiniano fa intendere il ruolo della famiglia nel favorire il passaggio del fratello nel nuovo corpo e sottolinea l'impegno finanziario che questo ha richiesto con il pagamento della pensione annua: «Paolo pure, chiamato nella guardia nazionale di riserva e prossimo a sortir nella coscrizione, si giudicò meglio di metterlo nel corpo dei Veliti Reali. Fu membro di esso li 9 dicembre ed ai 19 improvvisamente partì col corpo per Padova. Rincrebbe alla famiglia un tale distacco, ma era inevitabile. Per entrare nel detto corpo eranvi necessari attestati di buona condotta e sanità ed una pensione al governo di 400 lire di Modena all'anno; il loro corso è di due anni»¹⁰⁰. Ancora nel 1810 Giustiniano annota fra le difficoltà economiche in cui si trova la famiglia anche la necessità di pagare la pensione di Paolo, pur essendo questi ormai avviato nella carriera militare: era infatti già diventato sergente; e nel marzo dell'anno seguente sarà nominato sottotenente¹⁰¹.

Il comando della Guardia Reale venne affidato al bresciano Teodoro

l'organizzazione del corpo dei Veliti. Cfr. E. Pigni, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, cit., pp. 119 sgg.

99 Lettera del 22 maggio 1811 (la nomina era avvenuta il 5 marzo di quell'anno).

100 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff.61r e v.

101 Scrive Giustiniano riferendosi allo strano ed imprevisto ritrovamento del tesoretto al quale ho già accennato, avvenuto nel 1810: «Li 18 giugno, epoca in cui la famiglia si trovava in angustie per varie spese, e per la pensione di Paolo, il Signore provvide e l'Annunziata serva ruppe il fondo di una cassa sulla quale aveva qualche sospetto, e vi si trovarono 10 posate d'argento, monete antiche d'oro e d'argento. La somma in totale di zecchini 200» (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 77r).

Lechi, che il 15 maggio 1806 era stato nominato generale di brigata¹⁰²; mentre il comando del reggimento dei Veliti fu assegnato al generale Achille Fontanelli [1775-1811], che era modenese come Magelli¹⁰³ e che viene ricordato anche da Giustiniano nella sua cronaca a proposito di una grandiosa festa da ballo organizzata in occasione del Carnevale del 1802, dalla mezza brigata leggera che era allora di stanza a Modena e che era comandata appunto da Fontanelli¹⁰⁴.

Il fatto che a capo dei Veliti fosse stato nominato il modenese Fontanelli fu certamente fra le ragioni che spinsero il suo concittadino Magelli ad entrare nei Veliti e che agevolarono la sua immissione nel corpo. Per cogliere quanto la presenza del generale Fontanelli potesse attrarre i giovani del suo territorio d'origine, basterà considerare che col reclutamento del 1805 giunsero nel reggimento dei Veliti molti volontari dal Dipartimento del Panaro, cui apparteneva appunto Fontanelli (e Magelli, che però non era una nuova recluta). Nel suo complesso il reclutamento del 1805 nei Veliti era stato deludente per le autorità militari. Per

102 Una fonte importante è l'autobiografia di Teodoro Lechi, *Note autobiografiche illustrate*, cit. Un ampio profilo del generale Lechi, dai particolari non sempre attendibili, in G. Lombroso, *Vite dei primarj generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815*, Borroni e Scotti, Milano 1845, pp. 217 sgg.; cfr. anche G. Gallia, *Biografia del generale Teodoro Lechi*, Brescia - Verona 1867.

103 Cfr. G. Lombroso, *Vite dei primarj generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815*, cit., pp. 449 sgg. (la biografia di Fontanelli contenuta in quest'opera, come dichiara lo stesso Lombroso, si deva a un certo cav. Jacopetti).

104 «Il Carnovale del 1802 si passò con sufficiente allegria e si fecero delle conversazioni in casa Cialdini, ove per più sere si ballò, intervenendovi ancora la mia An... per più sere. Una festa impareggiabile e non più veduta fu fatta dall'ufficialità della 1.a mezza Brigata leggiera, essendo capo Fontanelli, ed essendo detta brigata di guarnigione in Modena. Fu fatta di più nel Palazzo Nazionale nella gran Sala altre volte destinate a cose magnifiche. Era illuminata a giorno e vi saranno stati più di 1000 lumi. V'erano due bande militari e tutta l'orchestra di Modena. Un lusso straordinario. Tutte le cittadine nobili e benestanti, niuna quasi eccettuata, intervennero a sì pomposa adunanza. Non vi fu persona in quella sera che mostrasse qualche novità nell'abbigliamento. Vi furono trattamenti di diversa sorte tutta la notte Gratis. Gelati, aque, rinfreschi, caffè, cioccolatte, confetti in abbondanza; insomma nulla vi mancava. Si ballò fino alla levata del sole con piacere indicibile. La mia amante, che per il ballo è un portento, si distinse e rapì l'attenzione di non poche persone. Vi furono pure feste da ballo in Teatro, e le ultime in particolare riuscirono belle» (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 4r-v.). Fontanelli aveva avuto nel 1801 l'incarico di riordinare a Imola, assumendone il comando, una mezza brigata di fanti leggeri che poi prese il nome di 1.a leggera e che dopo il gennaio 1801, dopo la trasformazione della repubblica cisalpina in italiana, fu spostata a Modena (G. Lombroso, *Vite dei primarj generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1796 al 1815*, cit., pp. 455 sg.).

consentire di colmare i ranghi si dovette addirittura differire nel tempo il concentramento dei veliti a Milano, che avvenne infatti nel febbraio 1806, mentre la costituzione ufficiale del reggimento era stata prevista per il 1° settembre 1805¹⁰⁵. Va inoltre ricordato un caso analogo di aspettative legate all'origine modenese del comandante, esplicitamente documentato da Magelli. Mi riferisco alla nomina, a capo del battaglione Carabinieri dei Veliti Reali, del modenese Carlo Schedoni, che morirà proprio all'inizio della campagna d'Italia della quinta coalizione, nella battaglia di Illasi (30 aprile 1809). Scrive Magelli: «Carissimo fratello. Con queste quattro righe vengo a significarvi la sorte propizia per noi modenesi a venir acquistato per nostro comandante Sghedoni o sia Seghedoni, anche esso modenese. Il medesimo dicono che uomo troppo rigoroso, ma che ama assai i suoi concittadini. A questo oggetto procuratemi lettere raccomandatorie per il medesimo, onde possa ottenere il bramato intento [...]. L'amico Giovannini a forza di protezione è stato nominato tenente al reggimento nostro. Ricordatevi di far scrivere a Zacchi colonnello al primo reggimento di linea, onde il medesimo scriva a Seghedoni per me essendo stato lui che gli ha procurato il grado di comandante»¹⁰⁶. E in una lettera del 26 settembre 1808 entra più nei dettagli dell'operazione da fare verso Schedoni, controbattendo un'osservazione del fratello e precisando quale debba essere lo status sociale del mittente affinché una lettera di raccomandazione possa avere realmente efficacia¹⁰⁷.

Accantonata dunque l'idea del congedo, Magelli entra nel corpo dei Veliti dove militerà fino a dopo la Campagna di Russia e in cui farà carriera riuscendo infine ad ottenere, dopo la nomina a tenente, anche quella a capitano.

105 I dati in E. Pigni, *La guardia di Napoleone re d'Italia*, cit., p. 128.

106 lettera del 26 luglio 1808 da Spalato. Torna sull'argomento anche nelle lettere successive. In quella redatta il 19 agosto 1808 scrive: «Nell'ultima mia avete inteso che è stato nominato Sgedoni comandante al battaglione, anch'esso modenese. Sono a pregarvi amato fratello di procurarmi raccomandazione per ottenere quanto bramo, perché a dirvi il vero, sono stanco di agire il grado di caporale essendo il grado più pericoloso e faticoso» (lettera da Spalato).

107 Lettera da Spalato: «Circa il comandante Sghedoni mi dite ch'è amico di Casolari, questo è vero, ma immaginatevi che uno che occupi un grado maggiore nel medesimo reggimento, non si abbassa all'inferiore, così è la regola militare, sicché vedete che Casolari non può niente onde adunque fate ogni mezzo di far scrivere al generale». Il riferimento è a Giuseppe Casolari, anch'egli appartenente ai Veliti, che parteciperà alla campagna di Russia col grado di capitano aiutante maggiore e verrà ucciso nell'ultima vittoria in cui si distinsero gli italiani dopo che l'esercito aveva lasciato Mosca, quella ottenuta nella battaglia di Malojarslawetz (24 ottobre 1812).

Ma intanto lo vediamo nelle lettere tutto concentrato sulla carriera, come roso da un tarlo che lo spinge a emergere e a progredire, mentre accoratamente sollecita di continuo il fratello a procurargli delle raccomandazioni di uomini potenti ma anche di gentildonne influenti; senza le quali – a suo avviso - nell'esercito italiano non si riusciva ad avanzare di grado, quali che fossero le capacità personali del candidato alla promozione. E questo, Magelli lo ripete spesso citando esempi di rapide promozioni non dovute certo, secondo lui, all'impegno personale ed al valore dei beneficiati ma solo agli appoggi ottenuti da loro e dalle loro famiglie. Comunque, come sottolinea varie volte, anche sul fronte del merito egli ritiene di avere le qualità necessarie per essere promosso: «Li 10 novembre sono stato nominato caporale e anche Cavedoni, e spero, io col fare il mio dovere e voi con lettere raccomandatorie a Zacchi e Fontanelli, che ora è il momento, sarò in breve sergente, come ho inteso dal capitano, essendo io il più polito, e che faccio il mio dovere più degli'altri nella compagnia»¹⁰⁸.

Privo di grandi ideali, tranne una sconfinata ammirazione per Napoleone che resterà una costante della sua intera vita e che è considerata un tratto comune di tutta la Guardia Reale, continuamente assillato dalle difficoltà finanziarie e dal desiderio di mostrare alla famiglia di valere qualcosa, mosso soprattutto dalla spasmodica aspirazione a ottenere un qualche avanzamento di grado, Paolo Magelli sembra solo desiderare di fare carriera per affrancarsi intanto dalla necessità di un aiuto da parte della famiglia e per poter, in seguito, uscire dall'esercito con uno stipendio sufficiente a vivere. Ma solo nel maggio 1806 viene nominato vicecaporale e subito passa a coltivare con intensità e passione il desiderio di diventare caporale nel giro di una ventina di giorni: «Ieri lessero l'ordine del giorno, ed hanno fatto quindici vice caporali, nei quali per grazia del signor capitano sono anch'io nel numero de' medesimi ove per distinzione portiamo un segno sul braccio dritto. [...] Spero che non passerà venti giorni che avrò il grado di caporale»¹⁰⁹.

8. Da caporale a capitano

In realtà per la nomina a caporale Paolo Magelli dovrà pazientare ancora per quasi sei mesi. Infatti solo dopo l'arrivo della spedizione in Dalmazia e dopo i primi combattimenti contro russi e montenegrini verrà

108 Lettera da Spalato del 14 novembre 1806.

109 Lettera da Milano del 23 maggio 1806.

nominato caporale, come s'è visto, il 10 novembre 1806¹¹⁰, inquadrato nella seconda compagnia Carabinieri nei Veliti Reali¹¹¹. Così, sulla base delle informazioni dategli dallo stesso Paolo, Giustiniano riassume gli avvenimenti che portarono a questa nomina: «L'altro fratello Paolo parte da Milano col suo battaglione li 6 luglio [del 1806] e viene diretto in Dalmazia. Fanno una marcia di circa 40 giorni ed arrivano a Zara. Di lì continuano il viaggio sino alle vicinanze di Cattaro, ove vi erano i russi e montenegrini loro nemici. In ottobre si battono, ma, essendo inferiori di forze, retrocedono e vanno ad acquarterarsi a Spalatro ove restano tutto l'inverno. Nel suddetto affare egli si distinse e fu portato nell'ordine del giorno con altri tre coraggiosi. In tale circostanza fu fatto caporale»¹¹².

Ma, appena avuta la promozione, Paolo comincerà subito a chiedere al fratello, con petulante insistenza, delle nuove raccomandazioni per passare sergente; richiesta che accompagna (ed è questo un altro motivo particolarmente ricorrente nelle lettere) alla richiesta di un ulteriore aiuto economico da parte della famiglia: «Dalla casa vostra sento che vi lagnate delle troppe lettere raccomandandatie; a torto voi dite questo, perché senza di quelle purtroppo resterei caporale, come ha fatto Cervi e Palghi. Sopportate pazienza, che quando sarò sergente e come spero non avrò più di bisogno, ed in allora sortirò dopo 4 mesi in truppa col grado di tenente in seconda come hanno fatto gl'altri miei amici. [...] Gl'altri, cioè Giovannini, Cervi e Maselli, hanno fatto debito, chi due, chi uno luigi d'oro. A quest'ora gl'hanno pagati e ve ne sono rimasti per loro. Benché siano a fatto privi di beni e pure i suoi genitori e fratelli hanno ogni possibile per aiutare finché possono ottenere il grado di tenente in seconda in truppa di linea; ed io al contrario sono quasi affatto dimenticato. Caro fratello, fate ogni possibile di spedirmi lire 30 di Milano, perché non so come fare. Se credete che sia troppo dispendio, se volete che sorti in truppa di linea con il grado di sergente maggiore, come mi viene accordato dal decreto, farò quello che volete contro alla mia volontà, perché sortendo non mi vedrete ufficiale; e al contrario, quando sarò sergente ne' Veliti dopo 4 mesi sortirò ufficiale, come hanno fatto gl'altri amici miei, e come farà anche Giovannini quanto prima. Addio. Vostro fratello Paolo Caporale»¹¹³.

Ma le richieste sono continue e variamente argomentate. Per limitarsi solo a quelle di raccomandazioni, basterà qualche altro esempio:

110 «Li 10 novembre sono stato nominato caporale» (Spalato 14 novembre 1806).

111 Lettera del 6 settembre 1807.

112 Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli 845, f. 63v.

113 Lettera del 18 agosto 1807.

«Nell'ultima mia avrete inteso che bramerei essere raccomandato presso il Signor Capitano Iacopetti di Sestola, essendo amico grande del nostro comandante Arese. So che vi sarò di tedio col ripetere, in tutte le mie, delle raccomandazioni. Ma ricordatevi che questo lo faccio per acquistare un grado maggiore e onde sortire dal reggimento con il grado di Tenente, che in allora non sarò di spendio alla famiglia»¹¹⁴. Il riferimento è a Francesco Arese Lucini, comandante del battaglione Granatieri del reggimento dei Veliti. Arese, per altro, - scrive Magelli - «è stato molto tempo in collegio a Modena ed è conosciuto da vari modenesi. Se potete raccomandarmi [...]»¹¹⁵. Aggiungo solo qualche altra citazione scelta a caso: «Caro fratello impegnatevi con tutta premura a far perorare per me, perché veda che non sono avanzati che quelli, che hanno protezione. Ormai sono uno de' più anziani caporali al detto reggimento e che non sono mai stato punito e che ho fatto onore al corpo»¹¹⁶; «Sono a pregarvi amato fratello di procurarmi raccomandazione per ottenere quanto bramo, perché a dirvi il vero, sono stanco di agire il grado di caporale, essendo il grado più pericoloso e faticoso»¹¹⁷.

La sfiducia nella possibilità di avere promozioni senza essere raccomandato non è comunque totale. La guerra infatti appare a un certo punto agli occhi di Magelli come una opportunità di fare autonomamente carriera: «Se fosse la guerra, vi assicuro che la guadagnerei la spalletta senza protezione. Ma avendo il piede di pace, conviene avere raccomandazione per esser avanzato, o se no, non se ne fa niente»¹¹⁸. Ma va notato che questo passaggio si legge in una lettera della primavera del 1810. Essa è cioè posteriore alla campagna danubiana del 1809 nel corso della quale, come vedremo, Magelli aveva ottenuto sul campo la gratificante promozione a sergente per meriti particolari.

Con una siffatta tensione a fare carriera, tutte le giustificazioni possono essere addotte per raggiungere lo scopo; persino la perdurante prigionia del fratello Cesare può in queste occasioni diventare un argomento da usare per ottenere l'auspicata promozione a sergente. Scrive in calce a una lettera: «P.S. Nel procurarvi per le suddette lettere [per il capitano Iacopetti e per il comandante Arese] procurate di fargli sapere per mezzo delle suddette che abbiamo uno altro fratello nel militare

114 Lettera da Spalato del 6 gennaio 1808.

115 Lettera del 20 maggio 1808 da Spalato.

116 Lettera del 26 luglio 1808 da Spalato.

117 Lettera del 19 agosto 1808 da Spalato.

118 Lettera da Milano del 30 marzo 1810.

prigioniero»¹¹⁹.

Anche dopo essere tornato dalla Dalmazia nella caserma di Milano, Magelli continua a rinnovare le sue richieste di raccomandazioni¹²⁰. Tuttavia soltanto nell'estate del 1809 otterrà la sospirata promozione a sergente, come sappiamo anche da una lettera datata il 23 agosto 1809 da Vienna (dove i Veliti erano stati mandati per la campagna della V coalizione): «Nell'ultima mia avete inteso il mio avanzamento di sergente che fu nominato prima di arrivare al battaglione». La soddisfazione del nostro giovane militare è naturalmente molto grande: nella lettera appena citata egli si firma «Vostro fratello Paolo sergente». E così farà anche in qualche altra delle lettere successive.

Ma subito Paolo Magelli comincia a puntare alla nomina ad ufficiale. Tre giorni dopo la lettera da Vienna appena citata, il 26 agosto 1809 torna a riferire della promozione appena ricevuta: «Già vi sarà noto che prima di arrivare al battaglione fui nominato sergente, e di più mi fan sperare che in breve sarà ufficiale». Sta già guardando oltre il traguardo appena raggiunto, e il suo obiettivo è già quello di avere la nomina a tenente. Aveva scritto il 6 gennaio 1808, durante il suo secondo soggiorno in Croazia: «So che vi sarò di tedio col ripetere, in tutte le mie, delle raccomandazioni. Ma ricordatevi che questo lo faccio per acquistare un grado maggiore e onde sortire dal reggimento con il grado di Tenente, che in allora non sarò di spendio alla famiglia»¹²¹. O, in un'altra lettera, con una formulazione più generica, ma con lo stesso scopo, aveva scritto: «Conosco anch'io che sono troppo pedante [nel chiedere di continuo delle lettere di raccomandazione] ma vi vuol pazienza caro fratello: tutto questo la faccio per essere avanzato, che così più presto avrò un grado onorevole, onde in seguito godere la mia più florida giovinezza che ormai va declinando»¹²².

Il 5 marzo del 1811, ottiene finalmente il brevetto di ufficiale con la nomina a sottotenente, come si affretta a scrivere al fratello già il giorno successivo¹²³. Nel suo memoriale anche Giustiniano accenna a questa

119 Lettera da Spalato del 27 gennaio 1808. Cfr. anche la lettera del 10 ottobre 1808 da Spalato: «Non fate ameno di scrivere a posta corrente di vostro pugno al comandante Sghedoni, facendogli sapere la disgrazia di Cesare, e l'impiego che occupate. Questo è stato il consiglio che ni ha dato il capitano Iacopetti».

120 Cfr. per esempio la prima lettera scritta dopo il ritorno a Milano, il 19 febbraio 1809.

121 Lettera da Spalato del 6 gennaio 1808.

122 Spalato 20 maggio 1808.

123 Lettera da Milano del 6 marzo 1811: «Carissimo fratello. Ieri alle due ore pomeridiane ricevetti il brevetto d'ufficiale al regimento, onde dunque in fretta te ne

nomina a tenente di 4.a classe nei veliti reali¹²⁴. Solo dopo la fine della spedizione in Russia, quando i ranghi degli ufficiali sono decimati nella disfatta e devono perciò essere rimpiazzati in fretta, Paolo Magelli riuscirà ad avere la promozione a tenente in seconda. Scrive in calce a un breve biglietto del 16 marzo 1813 da Milano: «P.S. Domani o dopo sarò promosso al grado di Tenente di 2.da classe al reggimento». E il 28 marzo successivo comunica l'avvenuta promozione. «Giorni sono, fui promosso al grado di Tenente di seconda classe al reggimento»¹²⁵.

Ottiene infine, fra luglio e settembre del 1813, un'ultima promozione con la nomina a capitano¹²⁶: «Avrai rilevato dall'ultima mia che passai al terzo reggimento leggero come capitano»¹²⁷. Dunque, secondo una prassi usuale nell'esercito napoleonico, dopo la promozione non viene riassegnato ai Veliti, come invece Magelli avrebbe auspicato per le migliori condizioni di servizio, ma al terzo reggimento leggero che faceva parte della divisione Pino¹²⁸. Questa circostanza fa sì che il neopromosso capitano possa riprendere la consueta richiesta di lettere di raccomandazione, necessarie ora, però, non per ottenere una nuova promozione, ma per poter essere riassegnato o ai Veliti o comunque alla Guardia Reale. Nella stessa lettera del 24 settembre 1813 in cui abbiamo visto Paolo comunicare al fratello la nomina a capitano, leggiamo: «Procurerei che

faccio noto, caro Giustiniano, del mio avanzamento tanto desiderato. [...] P.S. se hai mezzi di spedirmi del denaro per equipaggiarmi, li riceverò ben volentieri che ti rimborserò; e se non è fattibile, ci vuole pazienza. Addio, vogliami bene. Tuo fratello Paolo sotto tenente al reggimento».

- 124 Scrive Giustiniano a conclusione delle sue annotazioni relative al 1811: «La sorte dei fratelli è sempre la stessa, a riserva di Paolo che in marzo diventò Tenente in 4.a nei Veliti reali» (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 78r).
- 125 Lettera da Milano.
- 126 Dopo questa non ci saranno altre promozioni, mentre l'avventura delle guerre napoleoniche volge al termine e non ci saranno altri avanzamenti. Infatti, è appunto come ex capitano che Paolo Magelli viene indicato nella sentenza di condanna a cinque anni di carcere nel processo modenese per lesa maestà del 9 maggio 1836, alla quale ho accennato e sulla quale bisognerà tornare (*Documenti riguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859. Raccolti dalla Commissione apposita istituita con decreto 21 luglio 1859*, Nicola Zanichelli, Modena 1860, tomo I, p. 217).
- 127 Lettera dal Campo di Neudorf il 24 settembre 1813.
- 128 Un profilo del generale Pino in G. Lombroso, *Dei primari generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1786 al 1815*, cit., pp. 125 sgg.; cfr. inoltre S. Pellini, *Il General Pino e la morte del ministro Prina*, Novara 1905. Cfr. anche la lettera di Paolo Magelli del 9 novembre 1813: «Il principe, avendo di ricompensarmi maggiormente, mi ha promosso capitano al 3 Reggimento leggero italiano che fa parte della divisione Pino».

ti impegnassi acciò di bel nuovo passassi o ai veliti o alla guardia anziana, essendo vantaggioso in tutti i rapporti e maggiormente del soldo che è del doppio».

Più analiticamente le ragioni di questa insistenza per tornare fra i Veliti o per andare nella Guardia sono elencate, qualche mese dopo, in una delle ultime lettere del carteggio, scritta da Bardolino il 9 gennaio 1814: «Fai che ritorni nella Guardia per mille rapporti: 1° la paga del doppio, cioè di 300 franchi al meno; 2° in uno primo corpo ove ho incominciato la mia carriera e consumato la mia bella età; 3° fuggire questi pessimi colleghi pieni di vizi; 4° che è il più interessante, che è quello di serbare più facilmente la pancia per i fichi», cioè di non essere ucciso in guerra¹²⁹. Ma a Paolo vanno bene anche soluzioni intermedie: «Per essere più facile il mio traslocamento nella Guardia, farei sapere ai raccomandati che non avrei difficoltà, caso che non si potesse passare nei Veliti, sarebbe pure mia intenzione o nella guardia lunigiana, comandata da Crovi, o cacciatori della Guardia, comandata dal colonnello Feraldi. Onde vedi, Giustiniano, che sarà più combinabile la cosa». Le raccomandazioni ora, come il capitano Magelli sottolinea, dovranno puntare al neo-generale Amilcare Paolucci, che prima era aiutante del generale Fontanelli. Anzi la richiesta, nella chiusa dell'ultima lettera conservata, va ben oltre quella ormai consueta delle lettere commendatizie: «P.S. Pauolucci è stato fatto generale; in conseguenza procurerai di farlo impegnato, anche con somma di denaro, per il mio intento»¹³⁰. Può apparire quasi emblematico che questo carteggio si chiuda con questo poscritto che passa dalla richiesta di raccomandazione per far carriera alla richiesta aperta di un intervento di corruzione.

Mi sono particolarmente soffermata sull'insistente tenacia con cui Magelli richiede delle lettere di raccomandazione perché essa è uno dei temi più evidenti nel suo epistolario. Il fatto che essa costituisca una costante di lungo periodo, presente per tutti i dieci anni coperti dalle lettere, indica che ci troviamo di fronte a una prassi corrente, oltre che a un risvolto della personalità di Magelli, del suo modo di pensare e della sua ambizione. Ma va anche notato che, almeno all'inizio della carriera, in questa insistenza forse si manifesta pure un elemento di diversa natura. È un elemento legato non al carattere di Magelli ma ad altri fattori: da un lato si lega alla situazione oggettiva dell'ampia forbice presente dalle paghe dei soldati a seconda del loro grado, alla quale ho già fatto riferimento; dall'altro si lega a un meccanismo psicologico indotto

129 Lettera del 9 gennaio 1814 da Fado Bardolino.

130 Lettera del 14 gennaio 1814 da Rivoli.

dall'esterno, vale a dire a quelle alte aspettative di carriera rapida innescate dalla stessa propaganda governativa a favore del corpo dei Veliti. Fare intendere come veniva fatto per favorire il reclutamento, che per i Veliti gli avanzamenti di carriera sarebbero stati più veloci che non negli altri corpi militari doveva funzionare per le giovani reclute come uno stimolo a bruciare le tappe, come un incoraggiamento a sentire ogni ritardo di carriera come una penalizzazione, come una frustrazione delle proprie attese e ambizioni. L'immagine stessa del corpo, che veniva ufficialmente presentato come una fucina di graduati e di ufficiali, non poteva forse innescare nei giovani attese e impazienze minori, atteggiamenti meno competitivi verso la scalata alla carriera militare.

Certamente Magelli potrebbe non far testo in questo suo riporre tanto affidamento sull'aiuto delle raccomandazioni procurategli dal fratello per realizzare le proprie aspirazioni. Era sì un giovane ambizioso per indole e probabilmente per educazione familiare, visto che questa voglia di emergere pare contraddistinguere anche i suoi fratelli. Ma, come si ricava dalla sua corrispondenza, da ciò che egli scrive e fa ma anche e soprattutto da ciò che si può cogliere circa le raccomandazioni del fratello, non aveva grandi idealità, era di scarsa cultura, di poca capacità progettuale, di scarsa costanza nell'impegno. Ed appare quindi naturale pensare che abbia avuto qualche propensione a cercare delle scorciatoie per realizzare il suo desiderio di fare carriera alla svelta. E tuttavia atteggiamenti analoghi si riscontrano anche nei documenti relativi ad altri giovani veliti che mi è capitato di leggere; per cui tali atteggiamenti appaiono piuttosto un costume sociale; e non siano solamente manifestazioni di un carattere individuale. Cito un solo esempio che mi pare significativo perché è relativo ad un personaggio certamente non accusabile di essere pigro o di nutrire ambizioni infondate, sproporzionate rispetto alle sue capacità ed al suo impegno.

Il già ricordato Cesare De Lauger, di una famiglia nobile che si era tuttavia impoverita, decise di cavalcare l'onda montante delle imprese napoleoniche e nel 1807 si arruolò come volontario nei Veliti Reali (e non nella Guardia d'onore, pur essendo nobile, perché non avrebbe avuto né i requisiti di parentela, essendo toscano, né quelli di censo, dato che la famiglia non avrebbe potuto pagare l'alta pensione richiesta)¹³¹. Sebbene dotato di grandi capacità ed animato da quelle alte motivazioni che gli consentiranno una prestigiosa carriera militare e poi anche

¹³¹ Spesso, ma non è il caso di De Laugier che si arruolerà comunque, quest'impossibilità delle famiglie di pagare la pensione veniva usata solo come pretesto per evitare di far partire i giovani per l'esercito (cfr. F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica*, cit., pp. 140 sgg.).

politica, egli manifesta un forte senso di frustrazione e di delusione di fronte alla realtà della vita nel corpo¹³². E si avverte con chiarezza che tale senso di frustrazione e di delusione, con la collegata richiesta alla famiglia di procurargli delle raccomandazioni per migliorare la propria posizione, viene alimentato dalla grande disparità fra la reale situazione vissuta nel corpo dei Veliti e due fattori opposti: da un lato, l'alta idea che de Laugier si era fatto di questo corpo scelto¹³³; dall'altro, le alte aspettative di carriera che lo avevano spinto ad arruolarsi. Scrive infatti alla madre nell'ottobre del 1807 che la situazione dei Veliti, e non solo quella delle reclute (che naturalmente era più dura), appare molto diversa da quella che egli immaginava: «Il Velite ove io sono entrato non è ciò che ci figuravamo, è peggio del soldato di linea in Toscana, benché sia qui rispettato. [...] Stimoli dunque zio Tommaso di procurarmi forti lettere commendatizie perché alle promozioni venture possa almeno sollevarmi un poco da questa vita così dura, e passare intanto vicecaporale, perché fatto il primo passo, buone raccomandazioni e buoni portamenti, si può essere presto ufficiali». E poco dopo, in una lettera la fratello, sottolinea che per avanzare di grado, oltre a un buon comportamento è indispensabile anche ricorrere alle raccomandazioni: «Tu mi rimproveri perché mi pasco di grandi speranze; [...] ti dirò che alla lunga non sarebbero mal fondate, qualora i miei buoni portamenti fossero accompagnati da molte valide lettere commendatizie»¹³⁴.

Paolo Magelli, arruolato dunque nell'esercito malvolentieri, cogliendo l'opportunità della costituzione del corpo dei Veliti della Guardia Reale e in fondo privo di alternative migliori, finì col restare sotto le armi per un intero decennio; sebbene continuasse ad essere insoddisfatto della durezza della vita militare, del trattamento economico che gli spettava, soprattutto della lentezza e delle difficoltà nell'avanzamento di carriera.

Gli unici momenti in cui egli sembra veramente soddisfatto di ciò che sta facendo è durante l'avanzata nella campagna di Russia e immediatamente dopo la presa di Mosca, quando riesce ad accumulare un rilevante bottino in argento che spera possa assicurargli un futuro

132 Cfr la voce di N. Danelon Vasoli in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXVI, Roma 1988, pp. 281 sgg.

133 È con orgoglio che Giustiniano Magelli annota la partecipazione di 300 veliti («gioventù scelta e ben montata») per la rivista generale dell'esercito fatta a Bologna dal viceré il 12 novembre 1805 (Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 60r)

134 D. De Laugier, *Concisi ricordi di un soldato napoleonico italiano*, II, Firenze 1870, p. 257 e 259.

migliore uno volta tornato alla vita civile.

Ma, come vedremo, anche questa speranza resterà delusa perché Magelli finirà col perdere quasi tutti i beni accumulati durante la disastrosa ritirata.

Paolo Magelli partecipò a diverse campagne militari nell'Europa centro-orientale: fu in Dalmazia dopo la pace di Presburgo, negli anni 1806-1809; fu in Austria e in Ungheria nel 1809, partecipando anche alla battaglia di Wagram se non a quella di Raab. In questa, infatti, sebbene combattuta dall'armata d'Italia agli ordini di Eugenio Beauharnais [1781-1824], la Guardia Reale, sempre sotto il comando del generale Lechi, era rimasta di riserva senza prendere direttamente parte al combattimento¹³⁵. E inoltre sappiamo che Magelli arrivò a Raab da una missione svolta in Ungheria, solo dopo la fine della battaglia¹³⁶. Fu poi in Russia nella campagna del 1812-13, testimone diretto dell'incendio di Mosca e della ritirata; combattè infine nel 1813 nell'ultima campagna in difesa del Veneto invaso dall'Austria¹³⁷.

Negli intervalli fra queste campagne, Magelli è sempre di stanza a Milano, da cui si sposta solo per svolgere il compito di istruttore militare, che è una delle funzioni normalmente affidate ai veliti esperti. A Milano infatti, fin dalla costituzione del corpo, era stata assegnata ai Veliti la caserma di San Francesco, ricavata durante la Cisalpina dall'omonimo convento soppresso e vicina alla basilica ed all'ospedale militare di Sant'Ambrogio.

9. Gli anni della Restaurazione

Col 1811 si interrompe il memoriale di Giustiniano Magelli, al quale abbiamo più volte fatto riferimento. Col 1813 termina anche la serie conservataci delle lettere di Paolo. Per ricostruire le vicende di quest'ultimo durante gli anni della Restaurazione, vengono così a mancare due preziose fonti utilizzabili per gli anni anteriori. La mancanza di una straordinaria serie continua di documenti, quale è quella delle lettere, si fa sentire pesantemente; anche se, dal nostro punto di vista che è centrato sul Magelli soldato di Napoleone, il periodo della Restaurazione ha

135 G. Lombroso, *Vite dei primarj generali*, cit., p. 223.

136 Lettera da Vienna del 23 agosto 1809.

137 Per quest'ultimo periodo, cfr. L. Lollio, *Gli Italiani nell'epopea napoleonica. La campagna dalla Drava-Sava al Mincio-Po*, in «Rivista Militare», 1974, n. 6, pp. 66 sgg.; un'ampia ricostruzione complessiva in D.G. Chandler, *Le campagne di Napoleone*, Milano 1968.

una importanza molto relativa. Interessante semmai è che dopo il Congresso di Vienna Magelli appaia attivamente inserito in un diffuso movimento di reduci che faceva del ricordo dell'esaltante militanza napoleonica il retroterra su cui costruire una alternativa ai regimi restaurati.

Alcuni suoi eventi biografici sono comunque ricostruibili, sia pure in maniera lacunosa, su una documentazione diversa e sia pur frammentaria.

La fine del Regno comportò anche per Magelli, tornato fortunatamente dalla campagna di Russia, un radicale cambiamento di vita. Con la Restaurazione egli naturalmente perse il posto di ufficiale e tornò a stabilirsi a Modena, dove abitò insieme al fratello Gaetano che aveva a sua volta perduto il posto al catasto che aveva ricoperto durante il Regno d'Italia. I due fratelli, sia pure da versanti diversi, una dall'amministrazione civile ed un altro dall'esercito, si trovano perciò nella condizione di reduci che devono trovare una loro nuova collocazione nella società del nuovo ordine restaurato. Ma il loro passato, i loro rapporti attivi con l'amministrazione e con l'esercito del Regno, destavano naturalmente i sospetti dell'occhiuto e diffidente governo ducale. Essi, sospettati di quelle nostalgie napoleoniche che effettivamente nutrivano, finirono iscritti fra i sorvegliati della polizia, che il 9 giugno 1816 aveva perquisito la loro casa trovando materiale ritenuto compromettente e che venne sequestrato¹³⁸.

Paolo Magelli si stabilì a Spilamberto, attualmente in provincia di Modena, dopo avere sposato Lucia Bellentani, appartenente a una famiglia di liberali filonapoleonici, sorella dell'avv. Leopoldo Bellentani che fra l'altro aveva partecipato al Congresso di Lione. Dal matrimonio nacquero quattro figli, Alfredo, Etefredo, Pompilio, Oliviero.

Allo scoppio dei moti del 1831¹³⁹ Paolo Magelli non rimase inattivo. Si arruolò col vecchio grado di capitano nelle truppe del governo provvisorio guidate dal generale Carlo Zucchi [1777-1863]¹⁴⁰, ai cui ordini

138 Si trattava di una copia manoscritta del proclama di Napoleone del 21 marzo 1815, di una copia manoscritta del proclama di Rimini di Gioacchino Murat, di una coccarda tricolore, della vecchio divisa militare di Paolo, di una lettera a Gaetano scritta da un fuoruscito politico, Gabriele Ghirlanda, in procinto di imbarcarsi da Genova per Cadice per proseguire poi per il Brasile. La lettera era indirizzata a Gaetano ma comprometteva anche Paolo al quale rivolgeva particolari saluti: «Salutami tanto Paolo e digli che tanto più mi rammento di lui quanto che me lo figuro sempre sotto quella bella e amata divisa che egli portava» (cito da T. Ascari, *Altre notizie su Paolo Magelli*, cit., 75).

139 Cfr. *La congiura estense. Atti del convegno internazionale*, a cura di W. Boni e M. Pecoraro, Modena 1999.

140 Cfr. *le Memorie del generale Carlo Zucchi*, a cura di N. Bianchi, Guigoni, Milano

egli era già stato con i Veliti durante la campagna in Dalmazia, di cui si dirà più avanti. Caduto il governo provvisorio, andò esule nel bolognese dove però fu arrestato dalla gendarmeria pontificia e consegnato alle guardie di finanza modenesi. Un documento dell'amministrazione giudiziaria di Modena indica con chiarezza i capi d'accusa: «Il Magelli si compromise nella rivolta accaduta in questa Città nel febbraio 1831 coll'aver egli accettato il servizio come Capitano nelle truppe che si stavano organizzando dal governo rivoluzionario. Oltre di ciò lo stesso Magelli ai tempi che era profugo nel bolognese era in corrispondenza col condannato Mattioli avv. Giacomo intorno alle macchinazioni, che colà si stavano facendo per una nuova rivoluzione come si ha dalle rivelazioni dello stesso Mattioli»¹⁴¹. Il riferimento è alla complessa e ambigua vicenda della congiura di Giacomo Mattioli Bertacchini per la sollevazione del Frignano e di tutto il Modenese¹⁴². La sentenza della Commissione Stataria Militare, pronunciata il 9 maggio 1836 e confermata dal duca il 28 giugno, lo condannò a cinque anni di carcere. Come mostra la sentenza della Commissione militare, venne derubricato il ben più grave reato di connivenza con Mattioli e fu lasciato sussistere il solo reato di lesa maestà per la partecipazione ai moti del 1831:

LA COMMISSIONE MILITARE STATARIA Istituita con Venerato Chirografo 1 Aprile anno corrente composta DEI SIGNORI

SACCOZZI AGOSTINO, Maggiore Comandante il R. Corpo Dragoni, Presidente.

TINTI ALESSANDRO, Capitano del R. Battaglione Estense di Linea.

CAVEDONI Dott. ARMODIO, Tenente del R. Corpo Pionieri.

CONVERSO DOMENICO, Tenente del R. Battaglione Estense di Linea.

LEONE LEONI, Sergente nel R. Corpo d'artiglieria Estense.

VINCENZI ANTONIO, Comune nel R. Corpo Veterani.

PERETTI Dott. GIUSEPPE, Giudicante delle Carpineti, R. Commissario Fiscale.

BIAGI Dott. LEOPOLDO, Cancelliere.

1861, pp. 99 sgg. Scrive Zucchi: «In governo provvisorio, stabilito a Modena, mi mandò onorevole invito a portarmi colà. Andai il giorno appresso e acconsentii di prendere l'uffizio di Prefetto militare. Feci subito decretare la formazione di due reggimenti di fanteria ed un reggimento di cacciatori a cavallo con la speranza che dalle altre parti della penisola accorressero volontari ad ingrossare questo nucleo di un nascente esercito italiano» (p. 102).

141 Archivio di Stato di Modena, *Buon Governo. Atti Segreti*, f. 2, fasc. 749 (parzialmente riprodotto da T. Ascari, *Alcune notizie su Paolo Magelli*, cit. p. 77).

142 Cfr. N. Bianchi, *I Ducati estensi dall'anno 1815 all'anno 1850. Con documenti inediti*, Società Editrice Italiana, Torino 1852 (in partiolare pp. 117 sgg.); A. Sorbelli, *La congiura Mattioli*, Roma 1901; G. Canevazzi, *Memorie di Francesco Cialdini*, Roma 1924;

Convocatasi nella sua Residenza in Cittadella ubicata per pronunciare il definitivo Giudizio contro gli appresso Individui tutti costituiti Rei del delitto di *Lesà Maestà*.

Veratti Francesco del fu Avvocato Presidente Gio. Battista, nubile, già studente, d'anni 23, domiciliato in Modena.

Vitali Giuseppe del vivente Francesco, nubile, già studente, d'anni 24, domiciliato in Modena.

Morselli Federico del fu Giuseppe, nubile, di niuna professione, d'anni 28, domiciliato in Modena.

Giudici Cesare del vivente Giuseppe, nubile, di niuna professione, d'anni 26, domiciliato in Modena. Tutti contumaci.

Cialdini Ingegnere Giuseppe del fu Gaetano, ammogliato con prole, d'anni 47, domiciliato in Reggio.

Malagozzi Conte Dottor Orazio del vivente Signor Conte Ippolito, nubile, d'anni 30, domiciliato in Reggio.

Lugli Antonio del fu Carlo, Ragioniere, vedovo, d'anni 68, domiciliato in Carpi.

Zuccoli Dottor Ippolito del fu Avvocato Ilario, ex Giudice, ammogliato con prole, d'anni 61, domiciliato in Modena.

Riccioli Notaro Pietro del vivente Giuseppe ammogliato con prole, d'anni 32, domiciliato in Modena.

Tampellini Giulio Cesare del vivente Ignazio, nubile di niuna professione, d'anni 30, domiciliato in Modena.

Ferrari Ingegnere Giuseppe Eugenio del fu Maurizio, nubile d'anni 53, domiciliato in Rocca Malatina.

Gozzi Geminiano del fu Pellegrino Veterinario, nubile, d'anni 62, domiciliato in Bomporto.

Magelli ex Capitano Paolo del fu Dottor Pietro, ammogliato con prole, d'anni 51, domiciliato in Spilamberto.

Cantelli Luigi del fu Antonio, nubile di niuna professione, d'anni 23, domiciliato in Sassuolo.

Viani Federico del fu Giovanni, Mugnaio, e Falegname nubile, d'anni 39, domiciliato a S. Pellegrino, Sobborgo di Reggio, e contumace.

Il Primo di macchinazioni, e segrete intelligenze colla proscritta Setta della *Giovine Italia*, a datare dal 1832, o principio del 1833 fino all'ultimare del 1834, quale Agente della Setta medesima, incaricato, ad arruolare Giovani per la formazione di bande o Guerriglie, dirette a favorire la rivolta contro i Regnanti Legittimi dell'Italia, e quindi anche contro di S. A. R. FRANCESCO IV, Nostro Augusto Sovrano, per opporsi alle Armate che ne vegliano alla difesa, coll'idea di formare dell'Italia una Repubblica unitaria, e ad acquistare a tale effetto Armi, e Munizioni.

Il Secondo, Terzo, Quarto, Quinto e Sesto, di complicità in diverso grado col *Veratti* nelle riferite trame ed occulte intelligenze allo scopo accennato.

Il Settimo di avere 1. partecipato alla insurrezione scoppiata nel 3 febbrajo 1831 con interessamento preso nella Comunità di Modena, onde conseguire la liberazione dell'ora giustiziato *Ciro Menotti*, E COLL'ANIMARE LA GIOVENTÙ DI Camposanto ad arruolarsi alle Torme Ribelli: 2. di avere cooperato all'evasione dalle Carceri di Venezia del Detenuto Ribelle ed Assassino *Antonio Morandi*, e con procurargli mezzi opportuni: 3. di avere favorita

la corrispondenza tra i Settari, e procurato di tener vivo il loro partito rivoluzionario, e d'ottenerne il favore al suscitarsi di nuova rivolta.

L'Ottavo di avere presa parte nella insurrezione del 3 Febbraio 1831 mediante mozioni all'intruso Governo lesive la Sovranità di S.A.R.

Il Nono e Decimo per aver firmata nel 9 Febbraio 1831 la determinazione così detta dei Cittadini di Modena, portante costituzione di Governo rivoluzionario a pregiudizio di S.A.R.

L'Undecimo di essere stato formalmente aggregato alla proscritta setta della *Giovine Italia*, sul declinare dell'Estate 1832, in epoca, luogo, modo, e da persona risultanti dagli Atti.

Il Duodecimo di complicità nella rivolta del 3 Febbraio 1831 insorta in Bomporto con prescienza del piano, mezzi, e modi con cui aveva ad effettuarsi, e dello scopo della medesima, senza essersi curato di denunziarlo alla competente Autorità.

Il Decimoterzo e Decimoquarto di avere partecipato alla ribellione del Febbraio e Marzo 1831, mediante il loro arruolamento alla Orde rivoltuose; il primo di essi in qualità di Capitano, l'altro di Caporale e di essere inoltre quest'ultimo intervenuto al combattimento di Novi.

Il Decimoquinto di complicità nella rivoluzione suscitata in Carpi nella sera del 3 Febbraio 1831, quindi di responsabilità degli atroci delitti che ne l'accompagnarono.

Visti ed esaminati gli Atti processuali. Lette le Deduzioni presentate delli Signori Avvocato EDEMONDO MUSI a difesa delli *Malaguzzi, Zuccoli, Riccioli, Tampellini, e Gozzi*; ed Avvocato GIUSEPPE GEREZ a favore delli *Cialdini, Lugli, Ferrari, Magelli e Cantelli*.[...]; ritenuto che li *Zuccoli, Riccioli, Tampellini, Gozzi, Magelli e Cantelli* sono confessi dei delitti loro rispettivamente contestati, e che tali dichiarazioni da Essi emesse sono state concludentemente verificate in genere ed in ispecie, [...]. LA COMMISSIONE MILITARE STATARIA ha condannato, e condanna ad unanimità di voti

Veratti Francesco alla Pena di Morte da eseguirsi mediante la Forca, e al confisco dei Beni.

Vitali Giuseppe alla galera in vita.

Morselli Federico alla Pena di 10 anni di Galera.

Giudici Cesare alla Pena di 10 anni di Galera.

Cialdini Giuseppe alla pena di 10 anni di Galera.

Lugli Antonio alla pena di 10 anni di Galera.

Zuccoli Ippolito alla Pena di 5 anni di Carcere.

Riccioli Pietro alla Pena di 2 anni di Carcere.

Tampellini Giulio Cesare alla Pena di sei mesi di Carcere.

Cantelli Luigi alla Pena di un'anno di Carcere.

Ferrari Giuseppe Eugenio alla pena di 5 anni di Carcere.

Gozzi Geminiano alla pena di 5 anni di Carcere.

Magelli Paolo alla pena di 5 anni di Carcere.

Malaguzzi Conte Orazio alla reclusione in un Forte per un'anno.

Viani Federico alla Galera in vita.

[...] Proferita la presente Sentenza nel giorno 9 maggio 1836¹⁴³.

143 Si riproduce parte della sentenza di condanna da *Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859. Raccolti dalla Commis-*

Nel 1837 fu proclamato un indulto dal duca di Modena Francesco IV, ed a Paolo Magelli la pena venne commutata in quella dell'esilio. Nel 1843 risulta tornato nel ducato di Modena perché in quell'anno a Spilamberto venne redatto dal nipote Lisimaco Magelli, figlio del fratello Giustiniano, il testo di un accordo con cui Paolo cedeva ai figli i propri beni in cambio di un vitalizio¹⁴⁴.

sione apposita istituita con decreto 21 luglio 1859, Nicola Zanichelli, Modena 1860, tomo I, pp. 217 sgg. Cfr. anche T. Grandi, *Ciro Menotti e i suoi compagni: o Le vicende politiche del 1821 e 1831 in Modena*, Società Azzo Guidi, Modena 1880, p. 251; A. Vannucci, *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*, Tipografia Bertolotti, Prato 1880, p. 61.

144 T. Ascari, *Altre notizie su Paolo Magelli*, cit., p. 78.